



I MANUALI

DELLA FONDAZIONE ITS AGROALIMENTARE PUGLIA



FONDAZIONE ITS
ISTITUTO TECNICO SUPERIORE

Area "Nuove Tecnologie per il Made in Italy
Sistema Alimentare - Settore Produzioni Agroalimentari"

P.O. PUGLIA 2014 – 2020 ASSE X
Avviso Pubblico n. 6/FSE/2017

IL SISTEMA AGROALIMENTARE



I MANUALI DELLA FONDAZIONE ITS AGROALIMENTARE PUGLIA

IL SISTEMA AGROALIMENTARE

I MANUALI DELLA FONDAZIONE ITS AGROALIMENTARE PUGLIA

IL SISTEMA AGROALIMENTARE

Coordinatore

Giuseppe Maggi

Direttore Tecnico Fondazione ITS Agroalimentare Puglia

Testi e Ricerche

Pierpaolo Pallara

CREA - Centro di ricerca Politiche e Bioeconomia

Progetto editoriale

Giuseppe Maggi, Maria Grazia Piepoli, Vito Nicola Savino

Fondazione ITS Agroalimentare Puglia

Redazione

Fondazione ITS Agroalimentare Puglia

SC 138 Cda Marangi n° 26 - Locorotondo (BA)

email: info@itsagroalimentarepuglia.it

Finito di Stampare nel mese di Aprile 2018

STAMPA: EMMECI GRAFICA

Tutti i diritti sono riservati – È vietata la riproduzione con qualsiasi mezzo

SOMMARIO

Definizione e componenti	2
Le caratteristiche del sistema agroalimentare italiano.....	9
La Politica Agricola Comune	33
Alcuni elementi di scenario	39

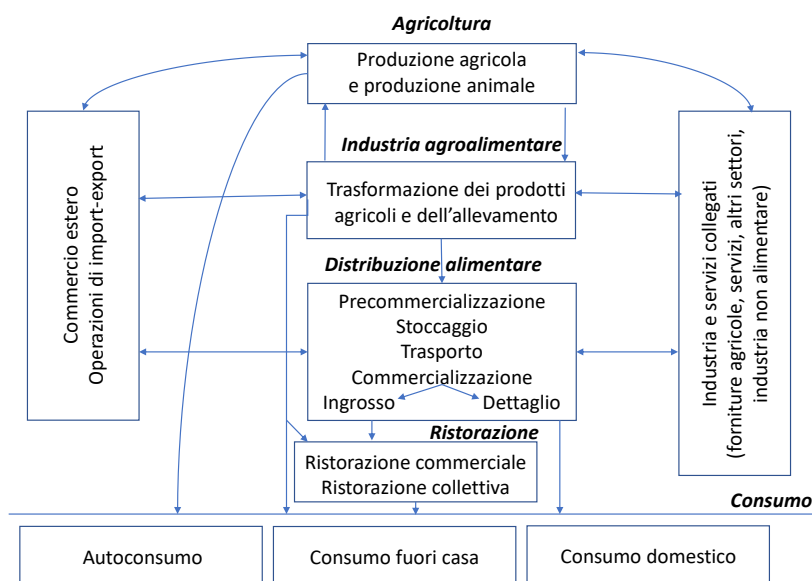
1. Il sistema agroalimentare: definizione e componenti

Il sistema agroalimentare è definibile come **l'insieme di soggetti - e di relazioni tra questi - che attuano e interagiscono nei processi che conducono dalla realizzazione di prodotti agricoli destinati alla alimentazione umana al loro consumo finale.**

Le componenti del sistema, come rappresentato in figura 1, sono:

- agricoltura;
- industria agroalimentare;
- distribuzione alimentare;
- ristorazione;
- consumo;
- commercio estero;
- industrie e servizi collegati.

Fig. 1 – Componenti del sistema agroalimentare



Fonte: elaborazione su Malassis – Gherzi, 1995.

Quali funzioni svolgono queste componenti?

L'agricoltura, come da definizione della enciclopedia Treccani, è *l'arte e la pratica di coltivare il suolo allo scopo di ottenerne prodotti per l'alimentazione umana e animale, e anche altri prodotti utili; in senso lato include anche l'allevamento del bestiame, e costituisce, insieme con altre attività come l'industria e il commercio, il fondamento dell'economia dei popoli.*

E' una attività di assoluta strategicità per il genere umano in quanto indispensabile per rispondere al bisogno primario di cibo.

L'agricoltura, però, non concorre alla produzione di soli alimenti. Essa, infatti, realizza anche beni non alimentari (si pensi alle fibre tessili, quali cotone, lino, seta, lana, ecc.) e, grazie all'ampliamento delle attività esercitate dalle imprese agricole come tra l'altro indicato all'art. 2135¹ del Codice Civile, servizi (produzione di energia, ospitalità agrituristica, ecc.).

Per realizzare le sue attività, l'agricoltura ha bisogno di una serie di fattori produttivi tra i quali, oltre alla terra e il lavoro, vi sono i mezzi tecnici. A questi sono ascrivibili svariati beni e servizi (macchine e attrezzature, fertilizzanti, prodotti fitosanitari, consulenze professionali, assicurazione, piante, sementi, mangimi, ecc.) che vengono prodotti e forniti dall'industria e dai servizi collegati.

I prodotti delle coltivazioni e degli allevamenti, se non consumabili tal quali (p.es. grano, olive da olio, uva da vino) o se entrano nel ciclo produttivo di altri alimenti (p. es. uova per la maionese, pomodori per i sughi pronti), sono destinati alla **industria agroalimentare** che realizza i processi di trasformazione².

Attraverso la trasformazione le materie prime agricole, unitamente ad altri prodotti naturali (il lievito per la birra, p.es.) o di sintesi (i coloranti), divengono prodotti finiti destinati alla alimentazione umana.

I processi di trasformazione sono fortemente diversificati in funzione della intensità delle modificazioni fisiche e chimiche e della numerosità dei prodotti delle coltivazioni e degli allevamenti interessati (si spazia dalla pastorizzazione del latte per renderlo idoneo al consumo alle minestre liofilizzate).

Anche l'industria agroalimentare presenta collegamenti con l'industria ed i servizi connessi acquisendo beni e servizi (macchine e attrezzature, contenitori per gli alimenti, ecc.) e fornendo a questa materie prime per altri utilizzi (per esempio i sottoprodotti dei frantoi oleari per la produzione di materiale combustibile).

¹ Codice Civile, Art. 2135. Imprenditore agricolo.

È imprenditore agricolo chi esercita una delle seguenti attività: coltivazione del fondo, selvicoltura, allevamento di animali e attività connesse.

Per coltivazione del fondo, per selvicoltura e per allevamento di animali si intendono le attività dirette alla cura e allo sviluppo di un ciclo biologico o di una fase necessaria del ciclo stesso, di carattere vegetale o animale, che utilizzano o possono utilizzare il fondo, il bosco o le acque dolci, salmastre o marine.

Si intendono comunque connesse le attività, esercitate dal medesimo imprenditore agricolo, dirette alla manipolazione, conservazione, trasformazione, commercializzazione e valorizzazione che abbiano ad oggetto prodotti ottenuti prevalentemente dalla coltivazione del fondo o del bosco o dall'allevamento di animali, nonché le attività dirette alla fornitura di beni o servizi mediante l'utilizzazione prevalente di attrezzature o risorse dell'azienda normalmente impiegate nell'attività agricola esercitata, ivi comprese le attività di valorizzazione del territorio e del patrimonio rurale e forestale, ovvero di ricezione ed ospitalità come definite dalla legge.

² I processi di trasformazione, soprattutto quando non particolarmente complessi, possono comunque avvenire anche nelle imprese agricole con una internalizzazione del ciclo produttivo.

I prodotti finiti realizzati dalla industria agroalimentare o i prodotti agricoli consumabili tal quali (p. es. frutta fresca, ortaggi, uova) passano alla **distribuzione commerciale**³.

Si tratta di una attività di produzione di servizi (e non di beni) attraverso la quale i prodotti alimentari vengo trasferiti dal produttore al consumatore garantendone la disponibilità nei luoghi e nei tempi desiderati dal consumatore stesso.

La distribuzione commerciale svolge una funzione logistica (organizzazione e trasferimento fisico del prodotto) e informativa (provenienza del prodotto, pubblicità, per esempio) e di approvvigionamento dei commercianti all'ingrosso e di quelli al dettaglio.

Come gli altri componenti del sistema, anche la distribuzione commerciale si relaziona con le industrie ed i servizi collegati, generalmente con una sola fruizione di beni e servizi (si pensi alla industria dei mezzi di trasporto, alla industria pubblicitaria, ecc.)

I commercianti, a loro volta, vendono i prodotti alla **ristorazione** e/o ai **consumatori** finali.

Nella prima circostanza viene approvvigionato il circuito della ristorazione commerciale, costituito da hotel, ristoranti e servizi di catering, nel loro insieme definiti canale HORECA (Hotellerie, Restaurant, Café), nonché il circuito della ristorazione collettiva (mense ed ospedali, per esempio). Entrambi realizzano la preparazione dei pasti – da consumarsi fuori casa - per il consumatore.

Nella seconda, attraverso una diversificata tipologia di punti vendita (fissi o ambulanti, all'aperto o al chiuso, specializzati in alimenti o con prodotti differenziati, di piccole o grandi dimensioni, ecc.), i prodotti alimentari giungono al consumo domestico che provvede alla preparazione dei pasti in casa.

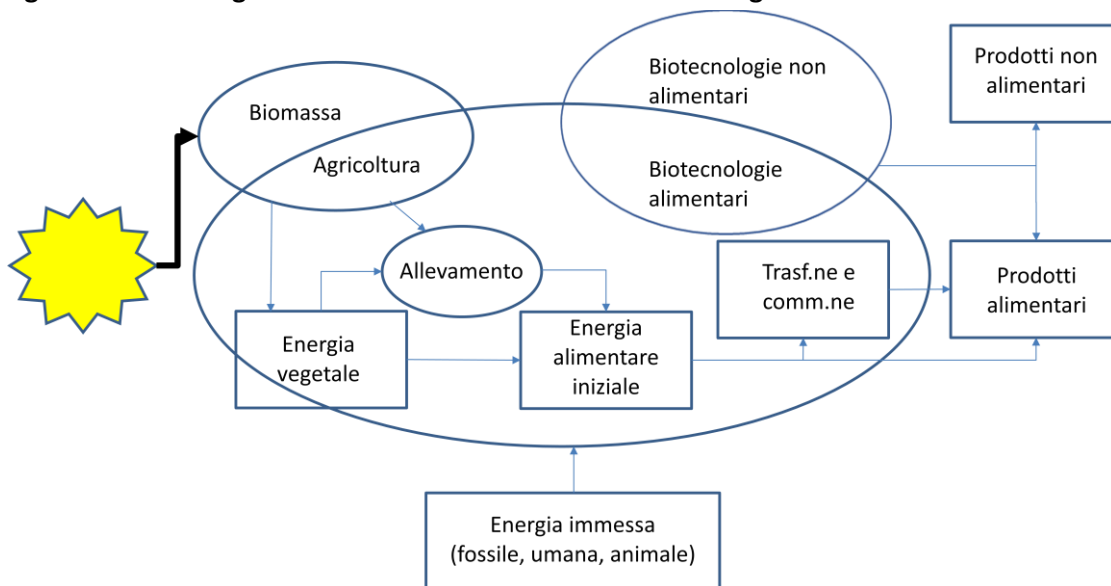
Le componenti ed i flussi sin qui descritti non si limitano al solo contesto nazionale ma si relazionano (tutti) anche con quello internazionale attraverso il **commercio con l'estero**. Si verifica così l'importazione di prodotti agricoli non realizzati dall'agricoltura nazionale (per esempio il caffè o le banane) o realizzati in quantità insufficiente per soddisfare il fabbisogno dell'industria agroalimentare e/o dei consumatori italiani (si pensi al grano e alla pasta), come pure l'esportazione di prodotti particolarmente apprezzati all'estero (vino ed uva da tavola, per esempio). Le relazioni con i mercati esteri interessano anche le industrie ed i servizi collegati.

Di particolare interesse, anche per ricondurre tutti i processi di produzione degli alimenti alla loro dipendenza e relazione con i fattori naturali, è la rappresentazione

³ Anche le attività di commercializzazione possono essere svolte nell'ambito delle imprese agricole attraverso la vendita diretta in azienda o in punti vendita extraaziendali.

del sistema agroalimentare quale grande processo di trasformazione dell'energia (fig. 2).

Fig. 2 – Il sistema agroalimentare come trasformatore di energia



Fonte: Malassis – Gherzi

L'interessante rappresentazione evidenzia come l'energia solare consente la crescita delle specie vegetali – tra queste quelle coltivate – nelle quali si accumula energia. Questa, anche attraverso i conseguenti prodotti degli allevamenti, genera energia alimentare iniziale direttamente disponibile per il consumo (p.es. prodotti freschi) o, attraverso i precedentemente citati processi di trasformazione e commercializzazione, trasferita nei prodotti alimentari e, anche, nei prodotti non alimentari.

Quali ulteriori input vi sono l'energia fossile (i carburanti), quella umana (il lavoro) e quella animale (forza lavoro). Inoltre, quali importanti coadiuvatori del processo di trasformazione in quanto potenziali ottimizzatori dello stesso, vi sono le biotecnologie sia alimentari che non alimentari.

Operata la definizione e la descrizione del sistema agroalimentare, è necessario porre in evidenza i principali elementi distintivi delle sue componenti rispetto ad alcune variabili (tab. 1).

Tab. 1 - Caratteristiche delle componenti del sistema agroalimentare

	Agricoltura	Industria agroalimentare	Distribuzione alimentare	Industria e servizi collegati
Quale funzione hanno?	produrre materie prime e prodotti finiti	trasformare le materie prime agricole in prodotti finiti	offrire un servizio logistico e informativo	fornire input agli altri componenti

Che tipo di prodotto realizza?	omogeneo	differenziato	differenziato	differenziato
Qual è la numerosità delle imprese?	Alta	Media	media	bassa
Quali sono le dimensioni delle imprese?	piccole	piccole e grandi	piccole e grandi	grandi
Influenzano la quantità di mercato?	No	si	Si	si
Influenzano la determinazione del prezzo?	no subiscono il prezzo determinato dagli altri	si determinano il prezzo	si determinano il prezzo	si determinano il prezzo
La pubblicità è importante?	No	Si	Si	Si

Data per narrata la funzione svolta, il primo elemento di osservazione è la tipologia di prodotto realizzato. Al riguardo, i prodotti dell'agricoltura – pur numerosi e con grandi potenziali fattori di diversificazione legati alla provenienza e alla qualità – hanno maggiore numerosità e quindi omogeneità rispetto ai settori a valle della produzione agricola. Le olive, per esempio, possono essere trasformate in una notevole numero di olii che, a loro volta, possono essere commercializzati ancor più numerose forme e sotto numerose marche.

Ancora, le imprese agricole sono decisamente superiori in termini numerici alle imprese della trasformazione e della commercializzazione e, rispetto a queste, hanno dimensioni minori.

Questi rapporti dimensionali determinano una debolezza nelle relazioni commerciali con le altri componenti dell'agricoltura, incapace di influenzare le quantità da porre sul mercato che di contro la trasformazione e la distribuzione posseggono. Mentre le imprese agricole, infatti, sono fortemente condizionate dai tempi naturali che, per esempio, impediscono loro di ritardare la raccolta o la vendita del latte, la trasformazione e la distribuzione – soprattutto se i prodotti agricoli subiscono processi che ne limitano significativamente la deperibilità – possono condizionare tempi e luoghi di afflusso dei prodotti per i consumatori.

La richiamata debolezza commerciale della agricoltura si manifesta con ancora più forza nella incapacità – sempre per i limiti dimensionali e la soggiacenza ai cicli biologici – di determinare il prezzo dei prodotti, di fatto imposto dagli altri attori del sistema che, inoltre, hanno la forza per orientare le scelte dei consumatori attraverso la pubblicità.

L'industria e i servizi collegati presentano caratteristiche simili alla industria agroalimentare e alla distribuzione alimentare con eccezione delle dimensioni, grandi

soprattutto per chi fornisce gli input di mezzi tecniche (macchine, fertilizzanti, fitofarmaci).

L'analisi sin qui svolta ha riguardato il sistema agroalimentare nel suo insieme. Lo stesso, però - considerate le grandi diversità dei cicli produttivi, delle provenienze e delle modalità di consumo dei prodotti alimentari - è suddivisibile in singole **filiera agroalimentari** che, pertanto, rappresentano una scomposizione verticale del sistema agroalimentare per tipologia di prodotto (per esempio filiera lattiero-casearia, cerealicola-pastaria, orticola, vitivinicola, frutticola, ecc).

La filiera agroalimentare è definibile come *l'insieme degli agenti e delle operazioni che concorrono alla formazione ed al trasferimento di un prodotto (o di un gruppo di prodotti) allo stadio finale di utilizzazione*.

Pertanto, pur con le specificità proprie dei prodotti interessati, le filiere agroalimentari sono caratterizzate dalle medesime componenti e potenziali relazioni tra questi proprie del più articolato sistema agroalimentare.

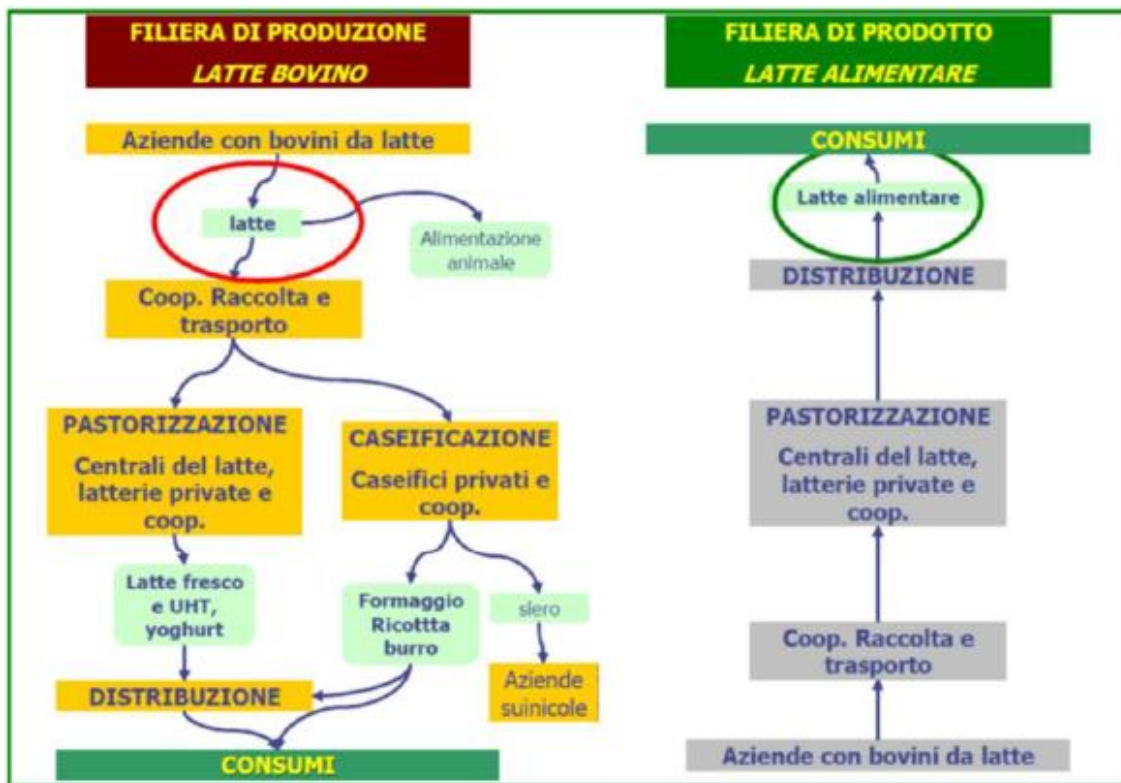
Per comprendere il funzionamento di una filiera è necessario compierne una analisi attraverso le quali individuarne le caratteristiche, le fasi e i processi produttivi di ognuna di queste, gli attori coinvolti.

Nel realizzare questa attività si deve tenere conto che vi sono due approcci possibili (fig. 3).

Una analisi che si focalizza sul prodotto agricolo di partenza (**filiera di produzione**), seguendo tutte le fasi di utilizzo dello stesso verso i differenti prodotti alimentari realizzati. Si tratta di un procedimento che ha quale fattore dirimente le caratteristiche quanti-qualitative, il prezzo e i cicli di produzione della materia prima.

Una analisi che prende a riferimento il prodotto alimentare realizzato (**filiera di prodotto**), percorrendo a ritroso tutte le fasi, i beni ed i servizi necessari alla sua realizzazione. In questa circostanza l'analisi si capovolge rispetto alla filiera di produzione.

Fig. 3 – Esempio di tipologie di filiera agroalimentare



2 Le caratteristiche del sistema agroalimentare italiano

Per operare un approfondimento sul sistema agroalimentare italiano, è necessario partire dalle informazioni relative all'**agricoltura**.

A questo proposito è da evidenziare che l'Italia ha una grande vocazionalità agricola in virtù, soprattutto, della sussistenza di condizioni pedologiche e climatiche favorevoli alle coltivazioni, agli allevamenti e all'insediamento umano. A queste si aggiungono tecniche di coltivazione che hanno consentito la realizzazione di produzioni anche in condizioni complesse (si pensi, per esempio, ai terrazzamenti dei pendii in Liguria) oltre ad una diffusa presenza antropica che agevola le azioni di cura del territorio.

I dati statistici (figura 4), infatti, evidenziano come la superficie terrestre del Paese sia per poco più della metà utilizzata dall'agricoltura, oltre a presentare un livello di artificializzazione contenuto (5%) e una quota significativa di boschi e di ambienti naturali. Ciò avviene nonostante:

- una conformazione orografica non particolarmente favorevole (figura 5), considerata la prevalenza della collina (41,6%) e della montagna (35,2) a fronte di pianure che si estendono per meno di 1/4 della intero territorio nazionale;
- una disponibilità di acqua e ed una estensione dei corpi idrici (3% della superficie totale) contenuti, in particolare modo nel meridione e nelle isole.

Fig. 4 – Copertura del suolo in Italia



Fonte: CREA - Centro di ricerca Politiche e Bioeconomia. *L'agricoltura italiana conta 2017* (dati SINAnet-ISPRA)

Fig. 5 – Caratteristiche orografiche dell'Italia



Fonte: CREA - Centro di ricerca Politiche e Bioeconomia. *L'agricoltura italiana conta 2017* (dati SINAnet-ISPRA)

La condizione di “vantaggio” dell'Italia viene confermata dal confronto con i dati medi mondiali (tab. 2). Questi, pur scontando la presenza nel pianeta di terre inospitali (i Poli, ad esempio) o nelle quali è di fatto impossibile coltivare (le aree desertiche), indicano che meno di un terzo della intera superficie del pianeta è utilizzato dalle attività agricole. Di queste, quasi il 69% è costituito da aree a forte naturalizzazione nelle quali viene praticato il pascolo, mentre è decisamente contenuta (2,8%) la estensione dei terreni sui quali vi sono coltivazioni permanenti.

Tab. 2 - Utilizzo del territorio nel mondo

Tipologia di utilizzo	Milioni di ettari	% su SAU	% su superficie territoriale terrestre
Terre arabili	1.400	28,3	9,3
Coltivazioni permanenti	140	2,8	0,9
Pascoli	3.400	68,8	22,7
Totale superficie agricola utilizzata	4.940	100,0	32,9
Superficie territoriale terrestre	15.000		100,0

Fonte: ns elaborazioni

E' comunque da sottolineare come l'agricoltura italiana sia stata segnata da una evoluzione che ha visto da un lato diminuire la quantità di suolo dedicato alle coltivazioni e il numero delle aziende agricole con una conseguente incremento della media della superficie agricola per azienda.

Si è così passati di circa 4,3 milioni di imprese agricole e 26,6 milioni di ettari di superficie agricola totale del 1961 al 1,6 milioni di imprese e ai 17,1 milioni di ettari di superficie del 2010 (tab. 3).

Questo trend, costante in tutto il cinquantennio considerato, è conseguente a differenti fenomeni:

- incremento della produttività del suolo e degli allevamenti determinato dal miglioramento delle tecniche e dal progresso delle conoscenze. Ciò ha consentito di soddisfare i fabbisogni alimentari della popolazione nazionale (aumentata nel periodo considerato del 20%, pari a 9 milioni di persone) e di incrementare le quantità di prodotti alimentari italiani esportati;
- utilizzo del suolo agricolo per altre finalità (infrastrutturazione, edifici, fabbriche) che, inizialmente funzionale a consentire il complessivo sviluppo economico del Paese, assume oggi un significativo negativo (consumo di suolo);
- abbandono della attività agricola e conseguente abbandono delle terre, anche in conseguenza della senilizzazione della imprenditoria agricola.

Tab. 3 - Italia: evoluzione del numero delle aziende agricole, della SAT e della SAU (periodo 1961-2010)

Anni	Aziende (numero)	Superficie Agricola Totale (SAT)		Superficie Agricola Utilizzata (SAU)	
		Milioni di ettari	SAT media (ettari/azienda)	Milioni di ettari	SAU media (ettari/azienda)
1961	4.293.924	26,6	6,2	-	-
1970	3.607.298	25,1	7,0	17,5	4,9
1982	3.269.170	23,6	7,2	15,8	4,8
1990	3.023.344	22,7	7,5	15,0	5,0
2000	2.593.090	19,6	7,6	13,2	5,1
2010	1.620.884	17,1	10,5	12,9	8,0

Fonte: Elaborazione su Censimenti Agricoltura Istat

Il suolo agricolo italiano, nel 2016, presenta l'utilizzazione di cui nella successiva tabella 4.

Tab. 4 - Aziende e SAU per tipo di coltivazione in Italia e in Puglia (anno 2016)

COLTIVAZIONI	ITALIA				PUGLIA			
	Aziende (n.)	SAU (ha)	Incidenza su SAU totale (%)	SAU media (ha/azienda)	Aziende (n.)	SAU (ha)	Incidenza su SAU totale (%)	SAU media (ha/azienda)
Seminativi	705.739	7.145.039	56,7	10,12	89.704	675.739	52,6	7,53
Orti familiari	241.849	19.056	0,2	0,08	15.264	1.916	0,1	0,13

Foraggiere permanenti - prati permanenti e pascoli	13.915	3.233.231	25,7	232,36	747	112.121	8,7	150,10
Coltivazioni legnose agrarie	826.893	2.200.834	17,5	2,66	177.151	495.498	38,6	2,80
Totale (*)	1.143.958	12.598.161	100,0	11,01	195.786	1.285.274	100,0	6,56

(*) La presenza di più tipologie di coltivazioni nella stessa azienda determina che il valore relativo alle aziende non è pari alla somma dei dati per coltivazione.

Fonte: elaborazione su dati ISTAT

E' evidente la prevalenza dei seminativi, con una superficie media per azienda di poco superiore ai 10 ettari, seguita dalle superfici destinate alla alimentazione del bestiame con una SAU media aziendale ben superiore ai 200 ettari, e – in ultimo – le coltivazioni legnose (17,5% sul totale, SAU media di 2,66 ha/azienda).

Si tratta di una strutturazione delle coltivazioni che da un lato presenta significativa dinamicità, consentendo rapide diversificazione colturali nelle aree a seminativi, dall'altro concorre in maniera limitata alla fissazione della CO₂, tipica della coltivazione legnose che hanno cicli produttivi pluriennali che di contro rendono più rigida la strutturazione aziendale ed hanno esigenza di maggiori investimenti per l'avvio della produzione.

In Puglia, regione di particolare rilievo nel panorama nazionale come dimostrato anche dalla incidenza di circa il 10% sulla SAU nazionale, di contro sono decisamente più diffuse le coltivazioni legnose (in primis l'olivo) mentre molto contenuta è la quantità di superfici destinate alla produzione di foraggio.

Questa situazione è effetto della limitata importanza del comparto zootecnico regionale (tab. 5) come dimostrato dalla limitata incidenza dei capi allevati sugli omologhi valori nazionali. E' una situazione diffusa ma di particolare evidenza per i suini, specie per la quale la Puglia incide per appena lo 0,3% sul dato italiano e presenta allevamenti con una consistenza media pari ad un decimo del valore nazionale.

Tab. 5 - Aziende e SAU per specie allevata in Italia e in Puglia (anno 2016)

Specie	ITALIA			PUGLIA			
	Aziende (numero)	Capi (numero)	Capi/azienda (numero)	Aziende (numero)	Capi (numero)	Capi/azienda (numero)	Incidenza su capi Italia (%)
Bovini	109.417	5.732.142	52,4	3.515	191.327	54,4	3,3
Bufalini	2.437	382.373	156,9	29	6.798	234,4	1,8
Ovini	60.328	7.026.540	116,5	2.358	218.044	92,5	3,1
Caprini	26.849	981.996	36,6	928	59.501	64,1	6,1
Suini	26.582	8.375.523	315,1	692	26.573	38,4	0,3
Avicoli	18.588	158.029.468	8.501,7	607	3.062.113	5.044,7	1,9
Equini	34.996	164.772	4,7	1.716	10.565	6,2	6,4

Fonte: elaborazione su dati ISTAT

Il valore delle produzioni e dei servizi in agricoltura, silvicoltura e pesca è pari in Italia nel 2016 a circa 56 miliardi di euro (tab. 6), con una incidenza – allineata agli scenari propri delle economie avanzate – modesta (meno del 2%) sul totale della produzione delle attività economiche del Paese cui il settore dei servizi concorre per oltre il 60% e quello industriale per il rimanente 38%

Tab. 6 – Italia: valore delle produzioni e dei servizi in agricoltura, silvicoltura e pesca (anno 2016)

Comparti	Valori	
	Meuro	%
Coltivazioni erbacee	13.562	24,2
Coltivazioni foraggere	1.355	2,4
Coltivazioni arboree	12.142	21,7
Allevamenti zootecnici	15.461	27,6
Attività di supporto alla agricoltura ¹	6.735	12,0
Attività secondarie(+) ²	4.253	7,6
Attività secondarie(-) ³	933	1,7
Silvicoltura	1.578	2,8
Pesca	1.842	3,3
TOTALE	55.995	100,0

¹ Comprende controterzismo attivo e passivo, confezionamento prodotti agricoli, manutenzione parchi e giardini, servizi annessi all'allevamento, fecondazione artificiale, nuovi impianti produttivi

² Attività effettuate in ambito agricolo, quali agriturismo, trasformazione latte, frutta, carne, ecc..

³ Attività esercitate in agricoltura da altre branche economiche

Fonte: Elaborazione su CREA - Centro di ricerca Politiche e Bioeconomia. *L'agricoltura italiana conta 2017 (dati Istat)*

Risultano prevalenti gli allevamenti zootecnici (27,6% del totale), cui seguono le coltivazioni erbacee (24,2%) e arboree (21,7%). L'entità di queste ultime, considerato il peso relativamente più contenuto delle superfici allo scopo utilizzate (tab. 4, coltivazioni legnose agrarie 17,5%) ne evidenzia una generale maggiore valore della produzione per ettaro.

E' importante sottolineare come l'agricoltura muova una significativa quantità di servizi, come dimostrato dalla voce *Attività di supporto* pari a ben 6,7 miliardi di euro. Tra queste primeggiano (tab. 7) le attività agricole fatte a favore di terzi (per esempio, arature, raccolta, potature, ecc.) che nel 2016 si sono attestate ad oltre 3 miliardi di euro, seguite dalla prima lavorazione dei prodotti agricoli (quasi 2,3 miliardi di euro). Appare significativo il valore delle *Attività secondarie* realizzate dagli imprenditori agricoli che giungono a costituire il 7,6% del totale. Tra queste spiccano (tab. 7) la produzione di energia rinnovabile, quintuplicata dal 2010, e l'offerta di servizi alla persona (agriturismo, masserie didattiche, fattorie sociali). Sono importanti segnali della propensione alla diversificazione delle attività agricola che può determinare una interessante integrazione di reddito per gli imprenditori agricoli.

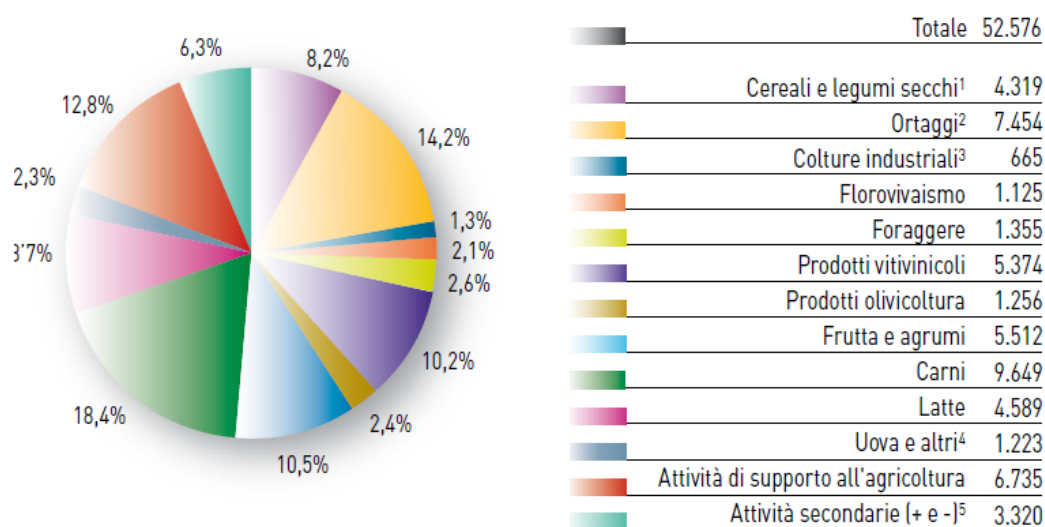
Tab. 7 – Italia: produzione delle attività di supporto e secondarie della branca agricoltura (valori in Meuro)

ATTIVITA' DI SUPPORTO	2010	2013	2014	2015	2016
Lavorazioni sementi per la semina	248,6	275,6	266,6	285,3	290,9
Nuove coltivazioni e piantagioni	231,4	246,1	222,5	191,2	190,8
Attività agricole per conto terzi (contoterzismo)	2.408,1	2.820,8	2.934,9	2.964,3	3.047,9
Prima lavorazione dei prodotti agricoli	2.029,5	2.140,6	2.184,9	2.224,9	2.264,8
Manut. del terreno al fine di mantenerlo in buone condiz. agr. ed ecologiche	464,6	535,4	546,7	552,2	563,9
Attività di supporto all'allevamento del bestiame	196,9	204,8	204,1	196,2	202,9
Altre attività di supporto	155,0	166,9	164,4	165,6	173,5
Totale	5.734,1	6.390,3	6.524,0	6.579,6	6.734,6
ATTIVITA' SECONDARIE	2010	2013	2014	2015	2016
Acquacoltura	7,0	7,2	7,4	7,5	7,7
Trasformazione dei prodotti vegetali (frutta)	141,0	175,1	165,1	183,6	190,1
Trasformazione del latte	287,3	303,7	321,6	300,9	269,3
Agriturismo compreso le attività ricreative e sociali, fattorie didattiche e altre attività minori	1.108,0	1.138,8	1.153,6	1.188,4	1.250,4
Trasformazione dei prodotti animali (carni)	294,0	323,8	314,3	296,5	302,2
Energia rinnovabile (fotovoltaico, biogas, biomasse)	231,9	1.471,5	1.401,5	1.397,1	1.359,4
Artigianato (lavorazione del legno)	53,0	58,3	59,0	59,4	59,7
Produzione di mangimi	177,0	207,1	190,3	169,4	166,4
Sistemazione di parchi e giardini	309,8	356,9	350,9	343,9	342,5
Vendite dirette/commercializzazione	252,0	280,3	266,0	293,3	305,2
Totale	2.860,9	4.322,8	4.229,7	4.240,0	4.252,9

Fonte: CREA - Centro di ricerca Politiche e Bioeconomia. *L'agricoltura italiana conta 2017 (dati Istat)*

Concentrandosi sulla sola agricoltura (figura 6), il primo elemento che emerge – a conferma della vocazionalità agricola del Paese e delle sue importanti differenziazioni territoriali – è la notevole diversificazione, in termini di valore realizzato, delle produzioni. E' un importante indicatore della eterogeneità del tessuto produttivo e della sua conseguente resilienza complessiva rispetto a condizioni di mercato o eventi climatici e/o biologici avversi. Questo rappresenta un importante elemento di forza sia perché l'agricoltura nazionale è fornitrice di materie prime in misura significativa a più filiere agroalimentari sia perché ha un vantaggio competitivo rispetto a sistemi agricoli tendenti alla monocultura.

Fig. 6 – Italia: produzione di beni e servizi della branca agricoltura (valori in Meuro, anno 2016)



¹ Legumi secchi (129 mio.euro)

² Di cui patate (766.mio euro) e fagioli freschi (246 mio. euro)

³ Barbabietola da zucchero (96 mio.euro), tabacco (173 mio.euro), girasole (60 mio.euro), soia (306 mio.euro)

⁴ Di cui miele (47 mio.euro)

⁵ Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, evidenziata con segno +, sia quella esercitata da altre branche d'attività economiche che viene evidenziata con il segno -.

Fonte: CREA - Centro di ricerca Politiche e Bioeconomia. *L'agricoltura italiana conta 2017 (dati Istat)*

Si registrano infatti, al netto della produzione di carni pari a quasi 10 miliardi di euro, numerosi gruppi di prodotti che oscillano intorno ai 5 miliardi di euro (cereali e legumi secchi, ortaggi, prodotti vitivinicoli, latte, frutta e agrumi) con una ampia copertura del paniere di prodotti alla base della alimentazione.

La rappresentazione dei risultati produttivi delle principali produzioni vegetali concorre ad evidenziare la citata diversificazione dell'agricoltura nazionale (tab. 8).

Al primato, in termini di quantità e valore, del vino si accompagnano i volumi produttivi dei cereali (frumento duro oltre 5 milioni di tonnellate, mais quasi 7 milioni), degli ortaggi (pomodori 6,5 milioni di tonnellate) e della frutta (mele 2,5 milioni di tonnellate, arance 1,6 milioni).

Tab. 8 - Italia: principali produzioni vegetali (anno 2016)

Produzioni vegetali	Quantità	Valore
	.000 tonnellate	Meuro
Vino (000 hl)	20.974	3.592
Frumento duro	5.049	1.484
Foraggi (in fieno)	-	1.355

Vivai	-	1.325
Granoturco Ibrido (mais)	6.914	1.262
Uva conferita e venduta	3.887	1.206
Fiori e piante ornamentali	-	1.125
Olio	251	1.075
Pomodori	6.430	957
Mele	2.548	823
Patate	1.407	766
Orti familiari	1.768	662
Finocchi	552	654
Uva da tavola	1.032	562
Lattuga	483	561
Pere	738	535
Frumento tenero	2.989	524
Zucchine	549	460
Arance	1.622	448
Carciofi	402	441

Fonte: CREA - Centro di ricerca Politiche e Bioeconomia. *L'agricoltura italiana conta 2017 (dati Istat)*

Relativamente alle produzioni zootecniche (tab. 9), la prevalenza in quantità e valore del latte vaccino e bufalino è pienamente coerente alla ricchezza e varietà di prodotti caseari del Paese, come è dimostrato anche dai volumi di latte di pecora e di capra prodotto.

Tab. 9 - Italia: principali produzioni zootecniche (anno 2016)

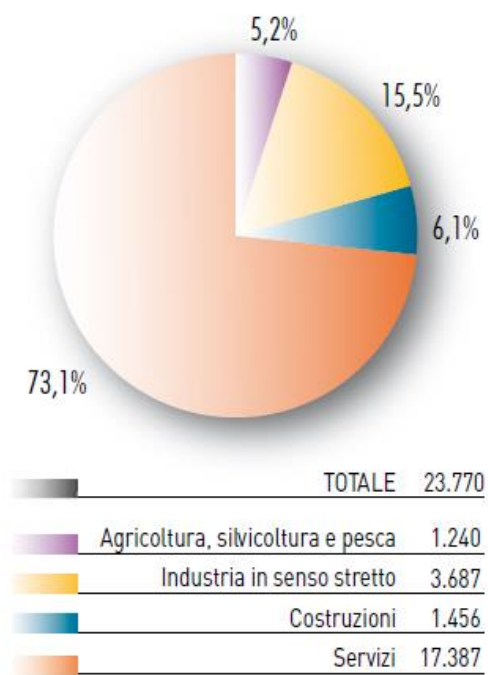
Produzioni zootecniche	Quantità	Valore
	.000 tonnellate	Meuro
Latte di vacca e bufala (000 hl)	114.525	4.086
Bovini	1.185	2.914
Suini	2.102	2.864
Pollame	1.954	2.710
Uova (milioni di pezzi)	13.300	1.166
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	359	903
Latte di pecora e capra (000 hl)	5.446	503
Carni ovicaprine	60	170
Carni equine	40	89
Miele	8	47

Fonte: CREA - Centro di ricerca Politiche e Bioeconomia. *L'agricoltura italiana conta 2017 (dati Istat)*

L'attività agricola costituisce anche un importante bacino occupazionale. In Italia, nel 2016, dei quasi 24 milioni di unità di lavoro dell'intero sistema economico, il 5,2 % (1.240.000) sono occupate in agricoltura, silvicoltura e pesca (fig. 7). Il dato è contenuto in valore assoluto ma più che proporzionale rispetto alla prima richiamata incidenza % della produzione agricola sulla produzione totale (2%), ad evidenziare la minore produttività del lavoro agricolo rispetto agli settori economici. Giova anche sottolineare la diffusa stagionalità della occupazione in agricoltura in funzione delle concentrazione temporale di molte attività colturali

(raccolta, per esempio) che, al contempo, necessitano di un notevole apporto di manodopera.

Fig. 7 – Italia: unità di lavoro per settore economico (anno 2016)



Fonte: CREA - Centro di ricerca Politiche e Bioeconomia. *L'agricoltura italiana conta 2017* (dati Istat, Contabilità nazionale)

Analizzando il dato sul rapporto tra gli occupati in agricoltura rispetto agli occupati totali nei paesi della UE (tab. 8), emerge come l'Italia presenti un valore (3,9%) in linea con media della Unione a 28 Stati Membri. Nel contesto comunitario si osservano incidenze elevate nei Paesi dell'Est (Romania 23,1%, Polonia 10,5%) e in Grecia (12,4%), a fronte di valori particolarmente contenuti nei Paesi più avanzati quali Germania, Regno Unito e Francia, pur avendo questa una notevole vocazione agricola. I dati sono testimonianza della importanza della diffusione delle attività agricole nei diversi Stati, della modernità delle tecniche produttive utilizzate, della presenza di coltivazioni ed allevamenti a maggior fabbisogno di lavoro.

Ulteriore elemento di analisi è la presenza di donne in agricoltura. Questa è fortemente legata a fattori culturali, quali ad esempio l'utilizzo prevalente della manodopera femminile per determinate operazioni colturali, oltre che alle possibilità occupazionali delle donne in altri settori economici. Pur non evidenziata dai dati in tabella, è da segnalare la ancora modesta presenza di imprenditoria femminile in agricoltura.

Tab. 10 - Occupati (15 anni e più) in agricoltura nell'Unione europea (%) (anno 2016)

Paesi	Occupati in agricoltura/ occupati totali (%)	Incidenza donne ¹	Paesi	Occupati in agricoltura/ occupati totali (%)	Incidenza donne ¹
Austria	4,3	42,5	Lussemburgo	0,9	25,0
Belgio	1,3	27,9	Malta	1,4	-
Bulgaria	6,8	29,4	Paesi Bassi	2,1	28,1
Cipro	3,6	22,0	Polonia	10,5	39,8
Croazia	7,6	33,5	Portogallo	6,9	33,7
Danimarca	2,5	19,2	Regno Unito	1,1	26,1
Estonia	3,9	25,2	Repubblica Ceca	2,9	26,1
Finlandia	3,9	26,1	Romania	23,1	42,2
Francia	2,8	27,7	Slovacchia	2,9	21,8
Germania	1,3	31,7	Slovenia	5,0	38,6
Grecia	12,4	40,0	Spagna	4,2	23,1
Irlanda	5,6	11,3	Svezia	1,9	25,4
<i>Italia</i>	3,9	27,2	Ungheria	5,0	25,8
Lettonia	7,7	33,5	Euro zona 19	4,3	33,5
Lituania	8,0	35,6	UE-28	3,2	29,3

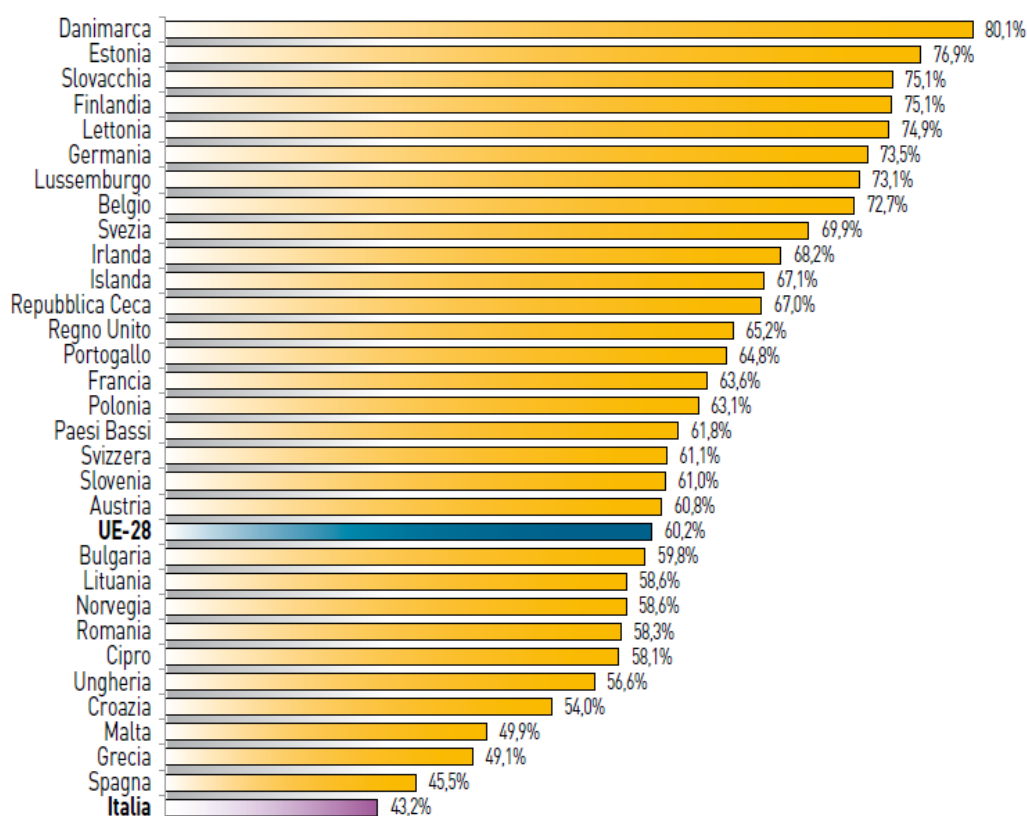
¹ Sul totale degli occupati in agricoltura

(-) dato non disponibile

Fonte: CREA - Centro di ricerca Politiche e Bioeconomia. *L'agricoltura italiana conta 2017 (dati Eurostat)*

Un ulteriore fattore qualificante della efficacia, sia in termini economici che ambientali, della attività agricola è rappresentato dal valore dei **consumi intermedi** e, soprattutto, dalla loro incidenza percentuale sul valore della produzione. Sono i costi sostenuti per l'acquisto dei beni e dei servizi consumati quali input nel processo di produzione (lavoro, acqua, energia, mangime, piantine, sementi, fertilizzanti, antiparassitari, ecc). Relativamente a questo indicatore, nel 2016 l'Italia risultava il paese della Unione Europea a 28 Stati con la migliore performance (fig. 8). Infatti, rispetto alla media pari al 60,2% e alla situazione di massimo valore percentuale della Danimarca (80,1%), l'Italia spendeva per questa tipologia di beni e servizi appena il 43,2% della valore economico di prodotti delle coltivazioni ed allevamenti. Questa notevole distanza del Paese - insieme ad altri Stati del Mediterraneo quali Spagna, Grecia, Malta, Cipro - rispetto ai Paesi del nord Europa (Danimarca, Estonia, Finlandia, Lettonia) è dovuta ad uno strutturale maggior uso da parte di questi ultimi di mezzi tecnici riconducibile alla la maggiore specializzazione produttiva.

Fig. 8 – Incidenza dei consumi intermedi sulla produzione agricola nella UE-28 (%)



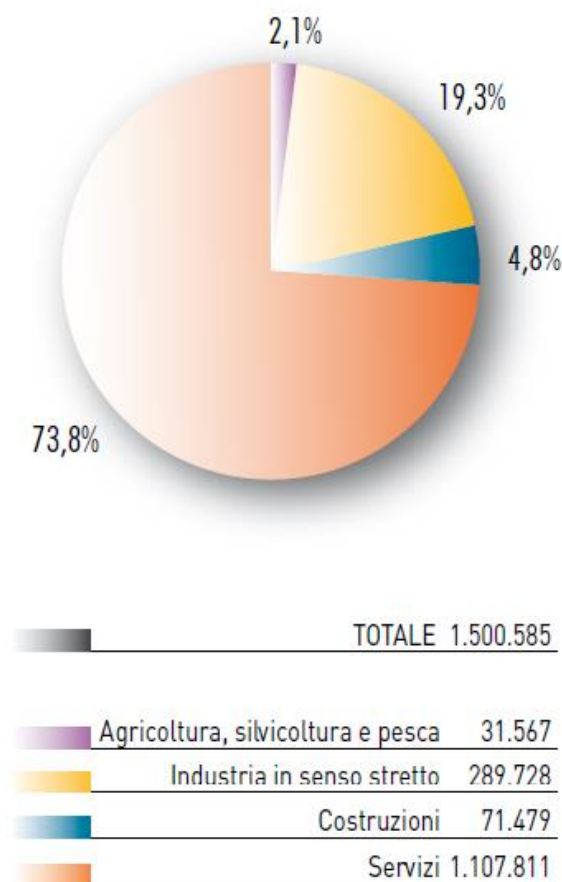
Fonte: CREA - Centro di ricerca Politiche e Bioeconomia. *L'agricoltura italiana conta 2017 (dati Eurostat)*

Quantificato quanto il settore agricolo produce, quanto persone occupa e quanto spende per produrre, è da comprendere quanta ricchezza concorre a realizzare. A tale scopo viene utilizzato il **valore aggiunto**, indicatore derivante dalla differenza tra il valore della produzione e i consumi intermedi, con semplicità omologabile al “guadagno” generato dal settore.

Nel 2016, il complesso dei settori economici in Italia ha conseguito un valore aggiunto di poco superiore ai 1.500 miliardi di euro (fig. 9). Il ruolo dell'agricoltura, silvicoltura e pesca - sempre in linea con le caratteristiche proprie dei paesi sviluppati (prevalenza dei servizi, contrazione dell'industria e marginalità del settore primario) – si attesta sul 2,1%, E' un valore coerente con la partecipazione del settore agricolo alla formazione della produzione nazionale (si rammenta pari a circa il 2%) ma che, paragonato alla incidenza delle unità di lavoro di cui detto (5,2%) e degli occupati (3,9%), evidenzia una sostanziale minore produzione di ricchezza per lavoratore agricolo. Ciò appare principalmente conseguenza non dei costi sostenuti (come visto i più bassi nella

Unione Europea), bensì del valore della produzione realizzata la cui entità è limitata non dalle quantità ma dai prezzi di vendita.

Fig. 9 – Italia: ripartizione del valore aggiunto per settore economico (valori in Meuro, anno 2016)



Fonte: CREA - Centro di ricerca Politiche e Bioeconomia. *L'agricoltura italiana conta 2017 (dati Istat)*

Il confronto con gli altri Paesi della UE (fig. 9), vede l'Italia in posizione più elevata rispetto ad altri Stati ad economia più forte ma con una minore produzione agricola (Germania e Regno Unito, ad esempio), in linea con gli altri Paesi mediterranei (Francia e Spagna).

Tab. 9 - Incidenza del Valore Aggiunto (VA) agricolo sul VA totale nei singoli Paesi UE (anno 2016)

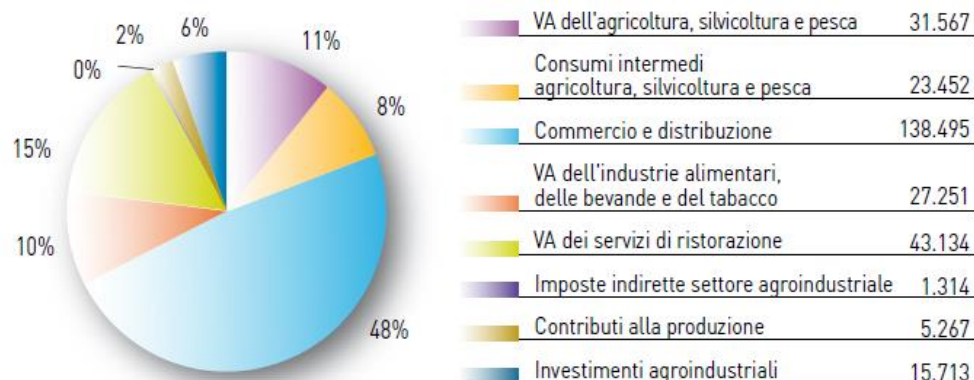
Paesi	%	Paesi	%
Lussemburgo	0,2	Polonia	2,4
Germania	0,6	Repubblica Ceca	2,5
Regno Unito	0,6	Estonia	2,6
Belgio	0,7	Finlandia	2,7
Irlanda	1,0	Spagna	2,8
Danimarca	1,1	Lettonia	3,2

Austria	1,3	Lituania	3,3
Svezia	1,3	Slovacchia	3,8
Malta	1,4	Grecia	4,0
Francia	1,6	Croazia	4,1
Paesi Bassi	1,8	Romania	4,3
Italia	2,1	Bulgaria	4,4
Portogallo	2,2	Ungheria	4,5
Slovenia	2,2	Euro zona 19	1,5
Cipro	2,3	UE-28	1,5

Fonte: CREA - Centro di ricerca Politiche e Bioeconomia. *L'agricoltura italiana conta 2017 (dati Eurostat)*

L'intero sistema agroalimentare italiano ha realizzato nel 2016 un valore aggiunto di 288,2 miliardi di euro, circa il 17% del valore nazionale complessivo. La ripartizione tra i suoi componenti (fig. 10) evidenzia chiaramente la prevalenza assoluta della distribuzione commerciale (circa 139 miliardi di euro, 48% del totale) che insieme alla ristorazione (43 miliardi, 15% del valore complessivo) fa sì che la maggior parte della ricchezza prodotta dal sistema sia appannaggio dei servizi. Residuale, infatti, è la quota determinata dalla industria alimentare (10%) e dell'agricoltura (11%), confermando la debolezza di quest'ultima nelle relazioni con le altre componenti della filiera.

Fig. 10 - Italia: composizione del valore aggiunto del sistema agroalimentare (valori in Meuro, anno 2016)



Fonte: CREA - Centro di ricerca Politiche e Bioeconomia. *L'agricoltura italiana conta 2017 (dati Istat)*

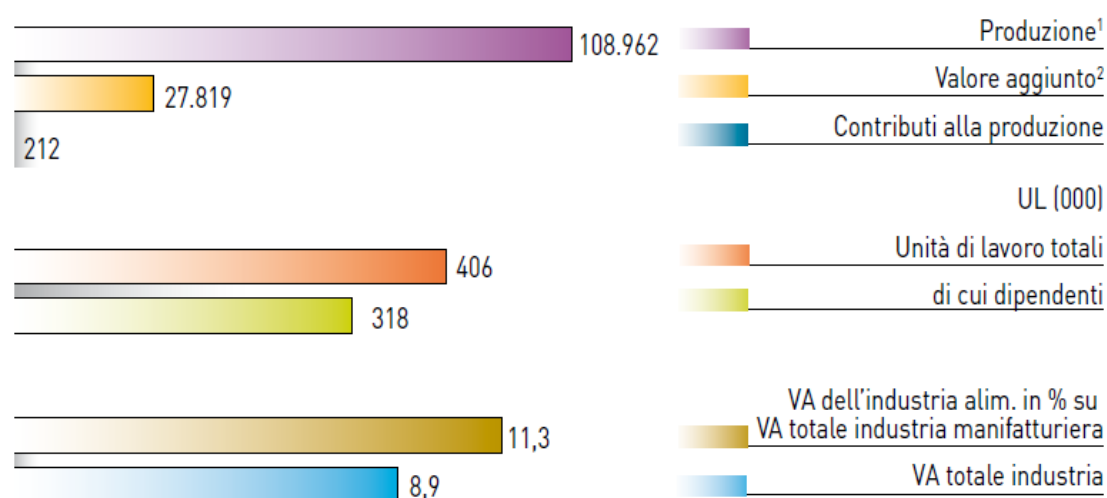
I principali dati che rappresentano l'**industria alimentare** italiana ne evidenziano alcune caratteristiche importanti (fig. 11).

In primo luogo risulta evidente, anche alla luce della generale complessità dei cicli produttivi e dall'elevato fabbisogno di input, che il valore aggiunto (27 miliardi di euro) è pari a circa il 25% della produzione realizzata (109 miliardi).

L'industria alimentare occupa 406.000 unità di lavoro (meno di un terzo rispetto a quelle impegnate in agricoltura) il 75% delle quali hanno un contratto di lavoro dipendente.

Ancora, l'industria alimentare riveste un ruolo importante nel sistema industriale nazionale partecipando per l'8,9% alla formazione del suo valore aggiunto.

Fig. 11 – Italia: principali aggregati economici della industria alimentare(*) (valori in Meuro, anno 2016)



(*) inclusi bevande e tabacco

¹ Valore ai prezzi di base

² Valore ai prezzi di base in valori correnti

Fonte: CREA – Centro di ricerca Politiche e Bioeconomia. *L'agricoltura italiana conta 2017 (dati Istat)*

Come già evidenziato per l'agricoltura, anche l'industria alimentare italiana si presenta particolarmente diversificata. La ripartizione del valore della produzione per categoria di prodotti alimentari evidenzia in primo luogo l'importanza della filiera zootecnica in senso lato che, tra carne, latte e formaggi, rappresenta oltre il 26% della produzione alimentare nazionale. Al netto di questo primato e di un quasi 18% dei prodotti da forno e farinacei e di un valore simile per un insieme di altri prodotti, vi sono numerose tipologie di alimenti con una quota che oscilla dal 4 al 10% (tab. 10).

Tab. 10 – Italia: valore della produzione venduta dei prodotti alimentari (anno 2016)

Categorie prodotti alimentari	Produzione venduta (Meuro)	Incidenza sul totale (%)
Lavorazione e conservazione di carne (escluso volatili)	9.238	9,92

Lavorazione e conservazione di carne di volatili	3.035	3,26
Produzione di prodotti a base di carne	9.142	9,82
Lavorazione e conservazione di pesce, crostacei e molluschi	1.441	1,55
Lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi	10.028	10,77
Produzione di olii e grassi vegetali e animali	4.332	4,65
Industria lattiero-casearia	12.939	13,90
Lavorazione delle granaglie, produzione di amidi e prodotti amidacei	5.746	6,17
Produzione di prodotti da forno e farinacei	16.557	17,79
Produzione di altri prodotti alimentari	16.172	17,37
Produzione di prodotti per l'alimentazione degli animali	4.095	4,40
Altro	359	0,39
Totale	93.083	100,00

Fonte: CREA - Centro di ricerca Politiche e Bioeconomia. *L'agricoltura italiana conta 2017 (dati Istat)*

Relativamente ad altre due importanti variabili (valore aggiunto e occupati), l'industria alimentare italiana ha un peso importante nella Unione Europea. Essa, infatti, concorre a formare la ricchezza prodotta dalla industria alimentare della UE per quasi l'11%, dando lavoro a meno del 10% del totale delle persone occupate. Numerosi sono i comparti con una incidenza superiore al 10% sul totale UE. Anche in questa circostanza si evidenzia una sostanziale migliore performance del lavoro in Italia, tra l'altro manifesto in quasi tutti i comparti con eccezione di quelle degli olii e di quello mangimistico (tab. 11).

Tab. 11 - Valore aggiunto e occupati dell'industria alimentare, delle bevande e del tabacco per principali comparti in Italia e incidenza sulla UE-28 (anno 2015)

Comparti	Valore aggiunto* (Meuro)		Occupati (.000 di unità)	
	Italia	% Italia /UE* *	Italia	% Italia/UE***
Industria alimentare	20.450	10,9	391.423	9,6
- Lavorazione e conservazione di carne e prodotti a base di carne	3.018	8,5	57.638	6,2
- Lavorazione e conservazione di pesce, crostacei e molluschi	366	7,7	5.408	4,7
- Lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi	1.755	12,3	29.834	11,3
- Produzione di oli e grassi vegetali e animali	720	13,8	11.230	18,6
- Produzione lattiero-casearia	2.873	13,4	42.581	11,9
- Macinazione di granaglie, amido e prodotti amidacei	827	10,7	9.428	8,8
- Produzione di pane, biscotti e paste alimentari	5.557	12,9	169.735	11,3
- Produzione di altri prodotti alimentari	4.717	10,9	58.203	9,4
- Produzione di alimenti per animali	617	3,2	7.366	5,7
Bevande	3.772	9,1	37.345	8,9
Tabacco	52	0,7	506	1,3

* al costo dei fattori

** il peso è riferito al 2014, per il settore lattiero-caseario al 2013

*** il peso del settore lattiero-caseario è riferito al 2011

Fonte: CREA - Centro di ricerca Politiche e Bioeconomia. *L'agricoltura italiana conta 2017 (dati Eurostat)*

L'Italia assume il sottolineato ruolo di rilievo nell'industria alimentare della Unione nonostante elementi dimensionali che la posizionano al di sotto della media dei 28 Paesi.

Si osserva (tab. 12), infatti, che nelle circa 53.000 imprese del Paese (al secondo posto dopo la Francia) sono occupati circa 391.000 lavoratori, realizzando un fatturato di poco superiore ai 113 miliardi di euro. Ne discende che in media una impresa alimentare italiana occupa 7,37 persone e fattura 2,13 milioni di euro.

Di contro, i valori medi della UE sono rispettivamente 15,6 persone e 3,59 Meuro, con la Germania che con meno della metà delle imprese italiane occupano quasi il doppio dei lavoratori e fatturano, in media, tre volte il valore dell'Italia.

Tab. 12 - Principali indicatori dell'industria alimentare nei paesi UE-28 (anno 2015)

Paesi	Imprese	Occupati	Valore aggiunto ¹	Fatturato	Occupati per impresa	Fatturato per impresa
	(.000 unità)		(Meuro)		(unità)	(Meuro)
Austria	3.539	74.828	4.082,9	16.592,8	21,14	4,69
Belgio	6.665	85.050	6.371,8	40.838,4	12,76	6,13
Bulgaria	5.285	82.182	779,6	4.274,7	15,55	0,81
Cipro	805	10.855	301,2	1.314,9	13,48	1,63
Croazia	2.759	54.000	913,1	4.504,0	19,57	1,63
Danimarca	1.458	55.909	4.157,6	24.615,7	38,35	16,88
Estonia	552	13.837	314,1	1.553,3	25,07	2,81
Finlandia	1.742	36.513	2.127,4	9.762,0	20,96	5,60
Francia	56.861	511.130	30.241,0	153.639,7	8,99	2,70
Germania	25.768	789.499	33.014,5	166.844,5	30,64	6,47
Grecia	16.068	96.236	2.486,4	12.430,7	5,99	0,77
Irlanda	1.637	45.249	8.013,3	24.471,3	27,64	14,95
<i>Italia</i>	<i>53.096</i>	<i>391.423</i>	<i>20.449,8</i>	<i>113.226,8</i>	<i>7,37</i>	<i>2,13</i>
Lettonia	987	21.647	330,2	1.467,6	21,93	1,49
Lituania	1.578	39.984	677,7	3.542,3	25,34	2,24
Lussemburgo	128	5.140	229,1	828,8	40,16	6,48
Malta	353	2.932 *	-	-	8,31	-
Olanda	5.615	121.943	9.936,0	65.616,7	21,72	11,69
Polonia	13.938	392.721	8.554,2	47.954,0	28,18	3,44
Portogallo	9.337	92.336	2.075,0	12.098,9	9,89	1,30
Regno Unito	7.502	373.983	28.979,4	106.103,7	49,85	14,14
Rep. Ceca	7.436	101.586	1.929,8	10.956,9	13,66	1,47
Romania	8.149	161.945	1.048,9	9.582,9	19,87	1,18
Slovacchia	2.390	34.504	587,7	3.476,2	14,44	1,45
Slovenia	2.066	14.871	429,7	1.936,5	7,20	0,94
Spagna	22.215	316.257	15.199,8	92.676,6	14,24	4,17
Svezia	3.777	57.061	3.428,1	16.206,5	15,11	4,29
Ungheria	4.525	93.256	1.698,4	9.566,8	20,61	2,11
UE-28	262.385	4.093.696	181.000,0	942.580,0	15,60	3,59

¹ al costo dei fattori

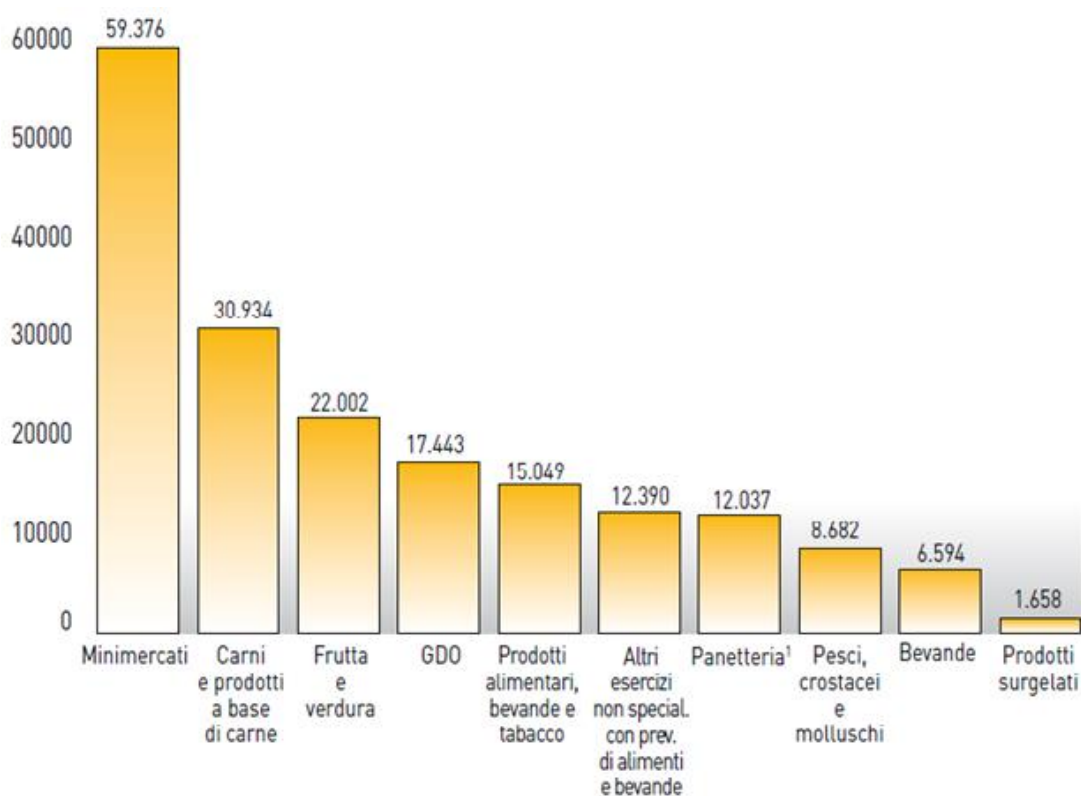
* 2014

Fonte: CREA - Centro di ricerca Politiche e Bioeconomia. *L'agricoltura italiana conta 2017 (dati Eurostat)*

La **distribuzione commerciale** al dettaglio conta nel 2016 oltre 186.000 esercizi in tutto il Paese, a dimostrazione della sussistenza di una forte capillarità della vendita dei prodotti alimentari.

Operando una distinzione per tipologia, risultano maggioritari esercizi non specializzati quali i minimercati (esercizi di vendita al dettaglio in sede fissa che attuano la vendita di prodotti quasi esclusivamente alimentari su una superficie normalmente fino a 400 mq), ma al contempo risultano numerosi anche quelli dedicati a precise categorie di alimenti (carni e prodotti a base di carne, frutta e verdura, panetteria). Decisamente contenuto sono i punti vendita di prodotti surgelati (1.658, meno dell'1% del totale).

Fig. 12 – Italia: esercizi commerciali alimentari al dettaglio (anno 2016)



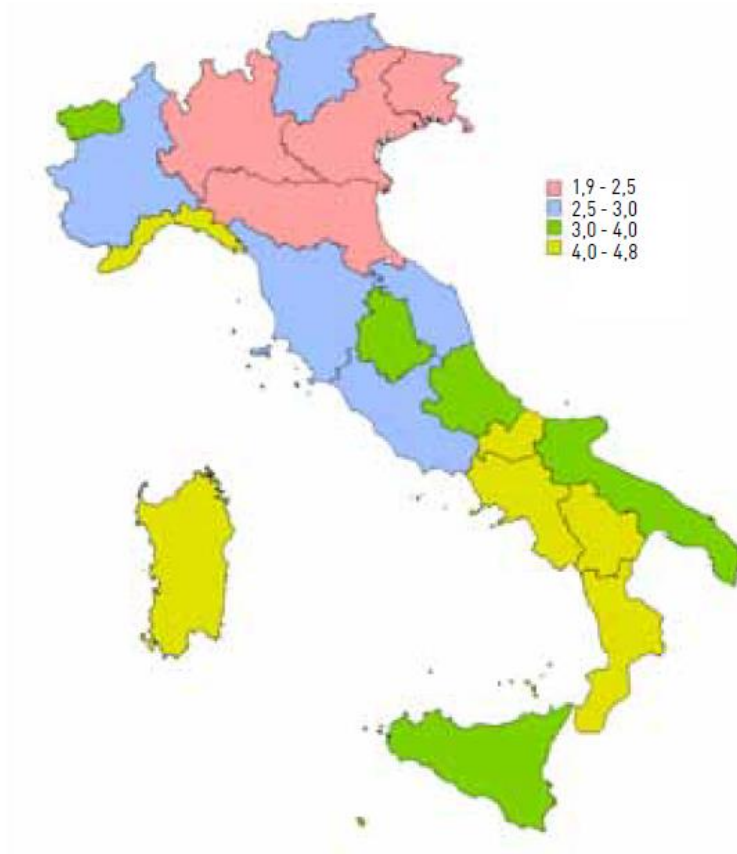
¹ Include rivendite di prodotti dolciari e confetti.

Fonte: CREA - Centro di ricerca Politiche e Bioeconomia. *L'agricoltura italiana conta 2017* (dati Osservatorio nazionale del commercio, MiSE)

La evidenziata capillarità degli esercizi alimentari presenta una forte connotazione territoriale. Dalla figura 13, infatti, emerge che nel meridione e nelle isole vi sono tra i 3 e i 4,8 punti vendita per 1.000 abitanti sia per la maggior presenza di negozi specializzati che per la maggior diffusione dei minimercati di cui detto

precedentemente. Di contro, nel Nord del Paese il dato è compreso tra 1,9 e 2,5 a causa soprattutto della maggiore diffusione di punti vendita della Grande Distribuzione Organizzata.

Fig. 13 – Italia: esercizi alimentari in sede fissa per 1.000 abitanti (anno 2016)



Fonte: CREA - Centro di ricerca Politiche e Bioeconomia. *L'agricoltura italiana conta 2017* (dati Osservatorio nazionale del commercio, MiSE, Istat)

Come indicato nel § 1. *Il sistema agroalimentare: definizione e componenti*, l'anello ultimo del processo del sistema agroalimentare è rappresentato dai consumatori. Le scelte alimentari di questi partono dalla quantità di denaro destinata all'acquisto del cibo, quantità che è condizionata prima di tutto la disponibilità reddituale. Infatti, come osservato dallo statistico tedesco Ernst Engel, soddisfatti i bisogni primari – primo tra questi l'alimentazione – si tende a destinare una quota sempre maggiore delle proprie risorse a beni di lusso, detti anche *superiori*.

Quindi, un consumatore a basso reddito spenderà in proporzione rispetto alle proprie disponibilità economiche più di quanto farà un consumatore ad alto reddito.

Fatte salve le differenziazioni di censo esistenti e lo stato di povertà di parte della popolazione, le famiglie italiane si trovano nella condizione di favore per cui in media

spendono per prodotti alimentari e bevande analcoliche 448 €/mese, pari al 17,7% della spesa totale di 2.524 €/mese (tab. 13).

Tab. 13 - Italia: spesa media mensile delle famiglie per regione (anno 2016)

Regioni	Spesa totale (Euro)	Spesa per prodotti alimentari e bevande analcoliche (Euro)	Prodotti alimentari/Totale (%)
Piemonte	2.608	522,2	20,0
Valle d'Aosta	2.862	547,5	19,1
Liguria	2.289	421,0	18,4
Lombardia	3.040	451,5	14,9
Trentino-Alto Adige	3.074	489,7	15,9
- Bolzano	3.551	563,9	15,9
- Trento	2.630	420,7	16,0
Veneto	2.673	432,8	16,2
Friuli-Venezia Giulia	2.479	433,8	17,5
Emilia-Romagna	2.975	420,0	14,1
Toscana	2.821	460,5	16,3
Umbria	2.250	487,8	21,7
Marche	2.264	450,7	19,9
Lazio	2.620	400,0	15,3
Abruzzo	2.159	396,3	18,4
Molise	2.176	426,6	19,6
Campania	2.065	498,5	24,1
Puglia	2.171	475,2	21,9
Basilicata	1.981	448,2	22,6
Calabria	1.701	384,6	22,6
Sicilia	1.876	426,7	22,7
Sardegna	2.129	431,4	20,3
Italia	2.524	448,0	17,7

Fonte: CREA - Centro di ricerca Politiche e Bioeconomia. *L'agricoltura italiana conta 2017 (dati Istat)*

Dai dati in tabella emergono importanti differenziazioni territoriali. Infatti si va dalla spesa alimentare più contenuta in Calabria (384,6 €/mese) ai valori più elevati di alcune regioni del Nord (Piemonte, Valle d'Aosta, Trentino Alto Adige). Queste variazioni sono ragionevolmente riconducibili alla diversità dei prezzi dei prodotti alimentari nelle aree del Paese, come anche alla tipologia di alimenti consumati e ai luoghi di consumo. L'incidenza percentuale sulla spesa totale di Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia avvalorata innanzi richiamata legge di Engel.

Le famiglie italiane tra gli acquisti di prodotti alimentari privilegiano, in termine di valore della spesa, i prodotti degli allevamenti (carni, latte, formaggi ed uova). A questi seguono i cereali e derivati (16,8% del totale spesa alimentare). Frutta e verdura giungono a costituire insieme oltre il 22% degli acquisti di cibo (tab. 14). Nel complesso sono comunque limitate le distanze in termini di valori assoluti tra categorie di

prodotti, consentendo di presumere che quantitativamente – a causa del minor costo unitario – pane, pasta, verdura e frutta continuino ad essere le principali componenti della alimentazione in Italia.

Tab. 14 - Spesa media mensile delle famiglie italiane per categorie di alimenti e bevande (anno 2016)

Categorie	Spesa (Euro)	% su Spesa media mensile totale	% su Prodotti alimentari e bevande analcoliche
Spesa media mensile totale	2.524,4	100,0	
Prodotti alimentari e bevande analcoliche	448,0	17,7	100,0
- Carni	93,5	3,7	20,9
- Pane e cereali	75,1	3,0	16,8
- Vegetali	60,6	2,4	13,5
- Latte, formaggi e uova	57,6	2,3	12,9
- Frutta	41,7	1,7	9,3
- Pesci e prodotti ittici	39,8	1,6	8,9
- Acque minerali, bev. analcoliche, succhi di frutta e verdura	20,9	0,8	4,7
- Zucchero, confetture, miele, cioccolato e dolci	19,1	0,8	4,3
- Oli e grassi	15,6	0,6	3,5
- Caffè, tè e cacao	13,1	0,5	2,9
- Piatti pronti e altre preparazioni alimentari*	11,0	0,4	2,5
- Bevande alcoliche e tabacchi	45,0	1,8	10,0
Non alimentare	2.076,4	82,3	

* tra cui: sale, spezie, condimenti e alimenti per bambini

Fonte: CREA - Centro di ricerca Politiche e Bioeconomia. *L'agricoltura italiana conta 2017 (dati Istat)*

A validare questa ipotesi, vi sono i risultati dell'indagine ISTAT "Aspetti della vita quotidiana", di cui alla tabella 15, secondo i quali in Italia 84 persone su 100 consumano verdura, frutta o ortaggi almeno una volta al giorno, mentre 81 su 100 mangiano pane e/o pasta. Il latte fa parte della alimentazione quotidiana di oltre la metà degli italiani, mentre il formaggio compare quotidianamente su poco più del 20% delle tavole. Non si apprezzano significative differenze tra le Regioni, eccezion fatta per i formaggi che risultano maggiormente consumati, in coerenza con gli areali di principale produzione e/o specificità, soprattutto nel Nord del Paese, con valori oltre il 30% in Valle d'Aosta e in Trentina Alto Adige, e in Sardegna.

Tab. 15 - Percentuale di consumatori*, per gruppi alimentari con frequenza di consumo almeno una volta al giorno (media 2014-2016)

Regioni/Province Autonome	Pane, pasta	Latte	Formaggio	Verdura, ortaggi o frutta
Piemonte	77,9	52,7	29,4	86,1
Valle d'Aosta	79,1	49,4	34,0	83,8
Liguria	76,6	55,7	23,0	83,4
Lombardia	76,6	51,3	26,9	83,0
Bolzano	66,8	55,7	38,3	76,4
Trento	78,0	52,0	33,0	83,1
Veneto	78,1	51,5	25,8	82,9
Friuli-Venezia Giulia	76,8	55,7	29,5	85,3
Emilia-Romagna	83,9	50,7	19,6	86,5
Toscana	83,8	59,4	19,7	84,3
Umbria	86,2	60,8	18,3	87,0
Marche	85,6	54,1	15,1	86,0
Lazio	79,9	62,4	14,6	85,1
Abruzzo	85,0	53,8	15,6	84,2
Molise	83,0	55,4	15,9	82,4
Campania	80,2	53,0	8,7	80,9
Puglia	81,8	62,1	14,2	83,1
Basilicata	85,3	52,2	13,9	79,0
Calabria	87,9	54,4	23,6	81,6
Sicilia	88,5	51,9	19,4	83,8
Sardegna	77,5	54,6	28,0	84,3
Italia	80,8	54,6	20,7	83,7

* Persone di 3 anni e più per 100 persone con le stesse caratteristiche

LEGENDA

superiore alla media nazionale

inferiore alla media nazionale

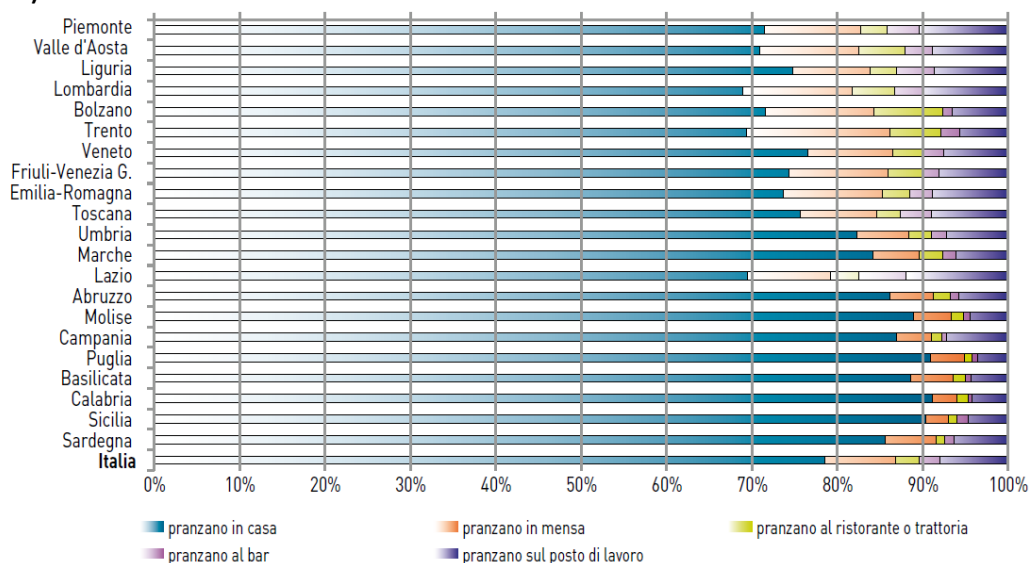
Fonte: CREA - Centro di ricerca Politiche e Bioeconomia. *L'agricoltura italiana conta 2017 (dati Istat - Indagine "Aspetti della vita quotidiana")*

A conclusione dell'analisi dei modelli di consumo alimentare degli italiani vi sono i dati rivenienti dalla già citata indagine *Aspetti della vita quotidiana* relativi al luogo di consumo del pranzo, di particolare rilievo soprattutto per la componente *Ristorazione* del sistema agroalimentare.

Emerge che quasi l'80% della popolazione consuma il pasto principale a casa, l'8% sul posto di lavoro e il rimanente 12% presso la ristorazione (8% collettiva, 4% commerciale).

Questa struttura varia tra le regioni, con valori minimi di consumi domestici nel Lazio e in Lombardia (circa il 69%) con una maggiore rilevanza della ristorazione in mensa di quest'ultima, ragionevolmente per la più marcata industrializzazione dell'area. Più tradizionali sono gli stili di consumo nelle regioni meridionali (in Calabria e in Puglia oltre il 90% delle persone pranza in casa), mentre la ristorazione commerciale (ristoranti e caffè) presenta valori prossimi al 10% in Trentino Alto Adige.

Fig. 14 – Distribuzione percentuale(*) dei consumatori per luogo di consumo del pranzo (media 2014-2016)



* Persone di 3 anni e più per 100 persone con le stesse caratteristiche.

Fonte: CREA - Centro di ricerca Politiche e Bioeconomia. *L'agricoltura italiana conta 2017 (dati Istat - Indagine "Aspetti della vita quotidiana")*

Il sistema agroalimentare - grazie al volume, alla varietà e alla qualità delle produzioni - alimenta importanti flussi di importazioni e di esportazioni. Nel complesso, il **commercio estero** presenta, nel 2016, un sostanziale pareggio tra valore delle merci inviate fuori dai confini nazionali (39 miliardi di euro) e valore di quelle provenienti da altri Paesi (42 miliardi di euro). Determinano questi valori le ottime performance del vino, con un bilancio positivo tra export ed import di quasi 4 miliardi di euro, mentre il deficit del settore primario assume valori importanti (- 7 miliardi di euro). Questa esigenza di approvvigionamento dall'estero in parte è collegata ad un deficit produttivo per il soddisfacimento dei consumi interni, in parte per la presenza di industrie alimentari che esportano grandi quantità di prodotti lavorati che esigono materie prime non realizzate in quantità sufficiente dall'agricoltura nazionale.

Esemplificativo della prima fattispecie è il caso della frutta secca, degli animali e - in maniera ovvia - della frutta tropicale. La seconda tipologia trova ottima rappresentazione nei cereali, con un saldo commerciale negativo di 2 miliardi di euro, che sono importanti per produrre pasta che ha invece un bilancio positivo di quasi 2,2 miliardi di euro. Situazione simile si presenta per i prodotti lattiero-caseari, con una importazione di latte di 552 milioni di euro che concorre a realizzare una esportazione di formaggi per oltre 2,4 miliardi di euro.

Tab. 16 – Italia: commercio estero per principali comparti agroalimentari (valori in Meuro, anno 2016)

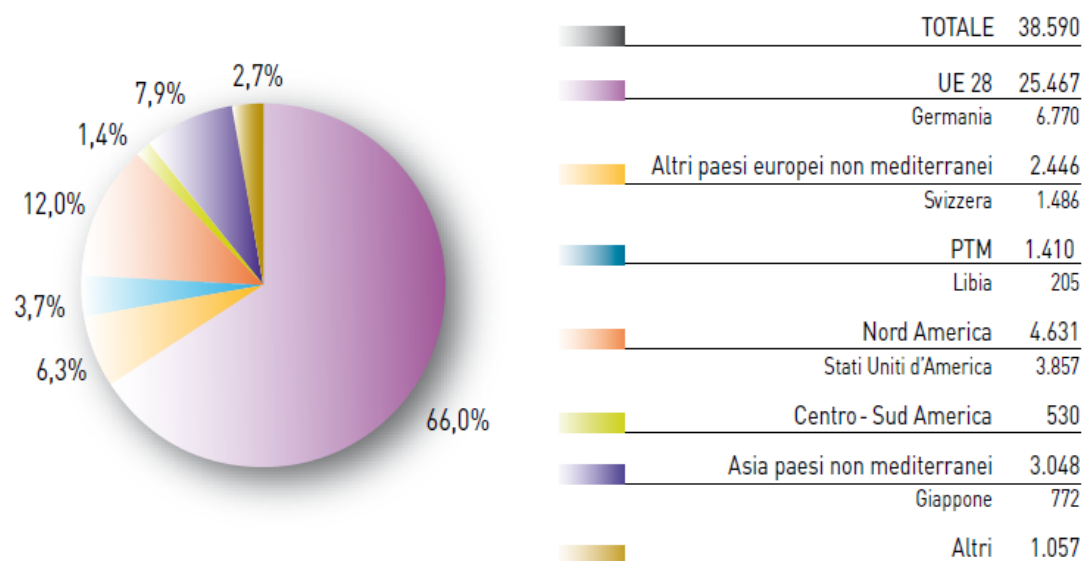
	Import	Export	Sn (%)		Import	Export	Sn (%)
Sementi	535	310	-26,6	Zucchero	856	162	-68,2
Cereali	2.465	144	-88,9	Prodotti dolciari	1.004	1.709	26,0
Legumi e ortaggi freschi	737	1.264	26,4	Carni fresche e congelate	4.192	1.253	-54,0
Legumi e ortaggi secchi	259	49	-68,1	Carni preparate	378	1.564	61,1
Agrumi	345	249	-16,3	Prodotti ittici	4.167	414	-81,9
Frutta tropicale	654	64	-82,3	Ortaggi trasformati	1.125	2.421	36,5
Altra frutta fresca	602	2.609	62,5	Frutta trasformata	584	1.092	30,3
Frutta secca	1.327	515	-44,1	Prodotti lattiero-caseari	3.344	2.936	-6,5
Vegetali filamentosi greggi	60	7	-80,0	di cui latte	552	38	-87,0
Semi e frutti oleosi	759	38	-90,4	di cui formaggio	1.552	2.419	21,8
Cacao, caffè, tè e spezie	1.697	93	-89,6	Oli e grassi	3.747	2.170	-26,7
Prodotti del florovivaismo	497	745	20,0	di cui olio d'oliva	1.792	1.617	-5,1
Tabacco greggio	66	255	59,1	Panelli e mangimi	1.902	962	-32,8
Animali vivi	1.371	56	-92,1	Altri prodotti dell'industria alimentare	2.000	3.719	30,0
di cui da riproduzione	176	23	-77,1	Altri prodotti non alimentari	1.342	355	-58,2
di cui da allevamento e da macello	1.174	17	-97,1	TOTALE IND. ALIMEN. (Escluse Bevande)	26.079	23.814	-4,5
Altri prodotti degli allevamenti	428	75	-70,3	Vino	307	5.737	89,8
Prodotti della silvicoltura	627	120	-67,9	di cui spumanti di qualità	146	1.056	75,7
Prodotti della pesca	1.337	260	-67,5	di cui vini liquorosi e aromatizzati	8	212	92,4
Prodotti della caccia	77	6	-86,6	di cui vini confezionati di qualità	42	3.396	97,6
TOTALE SETTORE PRIMARIO	13.842	6.858	-33,7	di cui vini sfusi di qualità	53	213	60,5
Riso	104	527	67,1	Altri alcolici	1.009	961	-2,4
Derivati dei cereali	1.335	4.533	54,5	Bevande non alcoliche	233	881	58,3
di cui pasta alimentare	79	2.311	93,4	TOTALE IND. ALIMENTARE E BEVANDE	27.631	31.434	6,4
di cui prodotti da forno	941	1.820	31,9	TOTALE BILANCIA AGROALIMENTARE	41.980	38.590	-4,2

Sn (%) = (Export-Import)/(Import+Export)%

Fonte: CREA - Centro di ricerca Politiche e Bioeconomia. *L'agricoltura italiana conta 2017 (dati Istat)*

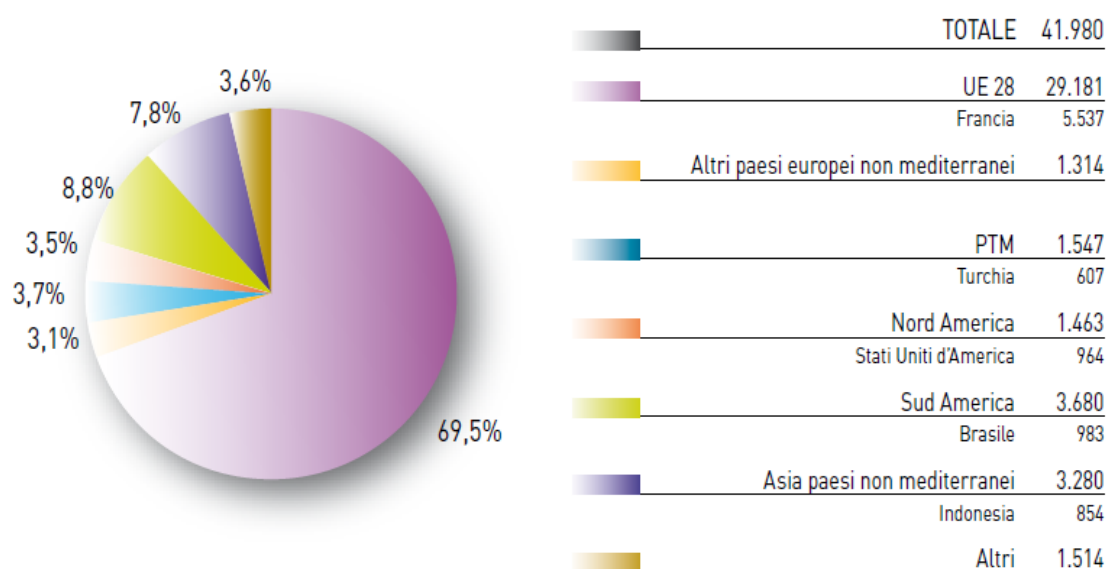
Il principale partner commerciale è l'Unione Europea nella quale si concentrano (fig. 15) i 2/3 delle esportazioni (con prevalenza della Germania) e da cui proviene (fig. 16) una quota di poco superiore delle importazioni. Il Nord America, da cui si importano prodotti agroalimentari per quasi 1,5 miliardi di euro, è la seconda destinazione delle esportazioni (4,6 miliardi di euro), con un conseguente saldo positivo per 3,1 miliardi di euro. Altro mercato importante è l'Asia, continente nel quale il principale paese di esportazione è il Giappone e l'Indonesia il più significativo per importazioni.

Fig. 15 – Italia: destinazione delle esportazioni agroalimentari (valori in Meuro, anno 2016)



Fonte: CREA - Centro di ricerca Politiche e Bioeconomia. *L'agricoltura italiana conta 2017 (dati Istat)*

Fig. 16 – Italia: provenienza delle importazioni agroalimentari (valori in Meuro, anno 2016)



Fonte: CREA - Centro di ricerca Politiche e Bioeconomia. *L'agricoltura italiana conta 2017 (dati Istat)*

3. La Politica Agricola Comune

Le politiche pubbliche a sostegno dell'agricoltura e, conseguentemente con effetti sul sistema agroalimentare italiano, hanno principale fonte di finanziamento e funzione di regolazione ed indirizzo nella Politica Agricola Comune (PAC).

Si tratta di una politica (cioè obiettivi, regole, denaro) comune a tutti gli Stati membri dell'Unione europea, gestita e finanziata con risorse del bilancio della stessa UE.

La PAC ha origini lontane, datando 1957. In quell'anno nasceva - con la firma del Trattato di Roma tra Belgio, Germania, Francia, Italia, Lussemburgo e Paesi Bassi - la Comunità Economica Europea (CEE) antesignana dell'attuale Unione Europea con l'ambizioso obiettivo di favorire la crescita economica e l'integrazione in un solo mercato nel quale le persone, le merci e il denaro potessero circolare liberamente.

Per perseguire questo scopo, il Trattato di Roma individuava tre campi di azione congiunta: i trasporti, il commercio, l'agricoltura.

Per quest'ultima, come sancito nell'art. 39 del Trattato di Roma, era pressante l'esigenza, a seguito della drammatica esperienza e degli effetti devastanti della II guerra mondiale, di rendere disponibili ai cittadini approvvigionamenti di cibo stabili (sia per quantità che per qualità) a prezzi accessibili, così da consentire il soddisfacimento dei bisogni alimentari di tutti. Per far questo era indispensabile aumentare la produttività dell'agricoltura attraverso il progresso delle tecniche ed una ottimizzazione dei fattori di produzione.

Perché questo avvenisse, era fondamentale garantire agli agricoltori un tenore di vita decoroso, sia in termini di equità di reddito che di complessiva qualità della vita.

Questo, comunque, nella consapevolezza della grande particolarità della attività agricola per la sua forte dipendenza da eventi naturali (patologie animali e vegetali, ecc.) e climatici (gelate, siccità, alluvioni, ecc.) al di fuori del controllo dell'uomo e per questo a potenziale grande impatto sui cicli produttivi. Oltre a questi elementi di diversità dagli altri settori produttivi, la PAC prendeva forma anche con l'obiettivo di tenere conto delle grandi differenze tra le agricolture dei Paesi che formavano la CEE, sia per fattori strutturali (disponibilità di acqua, altimetria, fertilità dei suoli, dimensioni aziendali) che per tipologia di relazioni con la società e con il sistema economico complessivo (imprese con manodopera prevalentemente familiare, rapporti tra gli occupati nelle campagne e gli occupati totali, radicazione della cultura contadina, ecc.). Si definiva, così, un "patto" tra agricoltura e società, tra l'Europa e i suoi agricoltori che aveva quale corrispettivo dell'impegno a produrre degli agricoltori il sostegno economico della Comunità.

Questo patto ha continuato ad essere il principio fondante della PAC, anche se questa è molto cambiata nel tempo (tab. 17).

Tab. 17 – L'evoluzione della Politica Agricola Comune

Le tappe della PAC	Principali finalità
1962 – 1968	Aumentare la produzione (istituzione OCM, prezzi garantiti agli agricoltori)
1968 – 1992 (Piano Mansholt)	Migliorare strutture aziendali (meccanizzazione, uso efficiente del lavoro e del capitale. Direttive socio-strutturali)
1992 – 2000 (Riforma Mc Sharry)	Limitare le eccedenze produttive Inserire il sostegno agli investimenti nelle politiche territoriali Diminuire l' impatto ambientale dell'agricoltura (introduzione della agricoltura biologica)
2000-2007 (Agenda 2000, Riforma Fischler)	Sviluppo rurale , protezione dell' ambiente e della salute , competitività (nascono i 2 pilastri della PAC)
2007 – 2013 (Health Check)	Sviluppo rurale, sostegno a problematiche territoriali e settoriali
2014 – 2020 (EUROPA 2020)	Coesione sociale e territoriale, produzione alimentare efficiente , gestione sostenibile delle risorse naturali , mitigazione/adattamento al cambiamento climatico , sviluppo territoriale diffuso e equilibrato, innovazione

Inizialmente fu marcata l'incentivo ad incrementare le produzioni. Per farlo furono istituite nel **1962** le prime **Organizzazioni di Mercato** (cereali, latte, carne, zucchero, olio, ecc.) che intervenivano nei singoli comparti produttivi attraverso il ritiro da parte degli organismi pubblici dell'invenduto e il relativo pagamento ad un prezzo garantito, oltre a sostenere economicamente le esportazioni e tassando le merci importate. Gli effetti furono positivi, perché tutti i Paesi della CEE giunsero all'autosufficienza alimentare anche grazie al miglioramento della condizione economica e all'incremento delle capacità produttive degli agricoltori.

Per quanto funzionale agli obiettivi che perseguiva, questa impostazione nel tempo creò degli squilibri. Si determinò, infatti, una spinta a produrre così marcata da determinare la formazione di eccedenze, soprattutto per le colture (mais, grano duro, pomodoro da industria, barbabietola, ecc.) intensive e con grande capacità di incrementare le proprie performance quantitative. Inoltre, per aumentare le produzioni si diffondevano ed utilizzavano tecniche più aggressive nei confronti dell'ambiente e a maggior utilizzo di fattori di produzione, con conseguenti importanti limiti di sostenibilità dei processi produttivi. Infine, il sostegno dei prezzi premiava i territori più fertili e non aiutava le aree meno idonee alla agricoltura, quali quelle montane, che si spopolavano e nelle quali aumentavano le terre non più coltivate.

Una altra linea di intervento, avviata nel 1968 (**Piano Mansholt**), agiva sul miglioramento delle strutture delle aziende agricole, sostenendo investimenti (meccanizzazione, irrigazione, realizzazione di impianti arborei, stalle, ecc.) che rendessero più efficienti e moderni i processi produttivi. A questa si aggiungeva una

azione di contrasto a due fenomeni che rischiavano di mettere in difficoltà l'agricoltura della Comunità: l'abbandono delle terre marginali e l'invecchiamento della imprenditoria agricola. Così, con le Direttive Socio-strutturali dei primi anni '70 ed altri interventi successivi, si iniziano a fornire sostegni economici per l'ammodernamento delle aziende agricole, incentivi per favorire il pensionamento anticipato degli agricoltori più anziani, sussidi alle imprese che operassero in aree svantaggiate e montane.

Si acquisiva comunque consapevolezza dei limiti e dei problemi della politica di sostegno alla produzione. Da un lato vi era la spesa che la comunità sosteneva per la PAC (il 70% dell'intero bilancio) che - pur motivata dalla strategicità dell'agricoltura per i popoli europei - risultava comunque eccessiva. Quindi, a partire dal 1984, pur senza variare l'approccio del sostegno ai prezzi, si inserirono alcuni limiti alle spese, garantendo l'intervento pubblico per quantità di produzioni limitate attraverso l'introduzione delle cosiddette quote.

La prima vera trasformazione della PAC avvenne nel 1992 con la **Riforma Mac Sharry**. Si abbassarono i prezzi di intervento pubblico e, con i soldi risparmiati da questa tipologia di sostegno, si introdussero degli aiuti diretti al reddito degli agricoltori la cui entità non era proporzionata alle quantità prodotte ma alle superfici coltivate.

Inoltre, la sussistenza di problemi ambientali legati alla agricoltura fece sì che nascesse la prima regolamentazione sulla agricoltura biologica (Reg. CEE 2078 del 1992), cui si aggiungeva il Reg. 2080/92 con il quale si sosteneva la diffusione delle attività forestali nelle aziende agricole e si promuoveva l'imboschimento della superfici coltivate. Ancora, si emanarono i primi regolamenti sulle denominazioni di origine dei prodotti che miravano a salvaguardare le numerosissime specificità produttive delle agricolture dei Paesi comunitari e a far sì che avessero successo e riconoscimento commerciali sui mercati.

Infine, la PAC - sino ad allora con una visione unicamente settoriale volta all'agricoltura - iniziava ad entrare in relazione con le politiche di sviluppo territoriale plurisettoriali. Queste avevano applicazione attraverso le regole e le risorse dei cosiddetti Fondi Strutturali europei, con i quali - nell'ambito di programmi pluriennali su scala nazionale e/o regionale - si sostenevano investimenti nelle imprese di tutti i settori economici e in opere infrastrutturali.

La tappa successiva ha interessato il periodo 2000-2007 in applicazione di una nuova riforma denominata **Agenda 2000**.

La riforma delineava un nuovo modello di sviluppo dell'agricoltura europea che, oltre a dover svolgere la funzione di settore produttivo, era chiamata a confrontarsi con un mercato non protetto, doveva essere sostenibile ed integrata con il tessuto economico e sociale. Il tutto garantendo quantità, qualità e salubrità dei prodotti ai consumatori

europei. Si attribuiva così una *multifunzionalità* alle imprese agricole, impegnate nel fornire cibo, beni pubblici quali la gestione del territorio e del paesaggio e la tutela dell'ambiente, oltre ad altri servizi utili alla collettività.

Questa pluralità di ruoli e l'esigenza di integrazione con collettività e territorio determinavano con Agenda 2000 la nascita della politica di sviluppo rurale, con il conseguente sdoppiamento della PAC nel primo pilastro (pagamenti diretti agli agricoltori e politiche di mercato) e nel secondo (politiche di sviluppo rurale).

La politica di sviluppo rurale dell'UE è concepita per fornire sostegno alle zone rurali dell'Unione e far fronte all'ampia gamma di sfide di carattere economico, ambientale e sociale del XXI secolo. Un maggiore grado di flessibilità (rispetto al primo pilastro) consente alle autorità regionali, nazionali e locali di elaborare i loro programmi settennali di sviluppo rurale basandosi su un "menu di misure" europeo. A differenza del primo pilastro, interamente finanziato dall'UE, i programmi del secondo sono cofinanziati dai fondi unionali e regionali o nazionali (Parlamento Europeo).

Si avviavano forme di sostegno a chiara dimensione territoriale programmatica, anche se le aree rurali difettavano e difettano ancora di precisa identificazione, nelle quali si finanziavano gli investimenti funzionali alle competitività delle aziende agricole (impianti, macchine, ecc.) e delle imprese agroalimentari (anche se circostanziate a tipologie di prodotto decodificato dai trattati comunitari e che, ad esempio, esclude la produzione di pasta). Oltre a questi si supportava la crescita delle competenze professionali degli imprenditori, l'inserimento di under 40 in agricoltura, la diffusione di pratiche agricole ecosostenibili, lo sviluppo di servizi alle collettività rurali per migliorarne la qualità di vita, l'infrastrutturazione (acquedotti, strade, ecc.).

Il periodo 2000-2007 fu anche interessato dalla riforma Fischler. La riforma introdusse il cosiddetto "disaccoppiamento", sostituendo i pagamenti collegati a una specifica produzione agricola con un sostegno agli agricoltori che prescindeva dal prodotto realizzato. In tal modo si mirava tanto a sostenere comunque il reddito degli agricoltori quanto a consentire a questi di scegliere liberamente cosa produrre. Libertà comunque condizionata dal rispetto di una serie di obblighi e requisiti in materia ambientale, di sicurezza alimentare, di benessere e salute degli animali e della salvaguardia delle buone condizioni agronomiche ed ambientali dei terreni.

Nel periodo **2007-2013** si è consolidato l'approccio territoriale ed integrato allo sviluppo dell'agricoltura oltre a realizzarsi il processo di omogeneizzazione dei pagamenti diretti agli agricoltori (ancora diversificati, a volte in misura sproporzionata) e ulteriore contrazione dei pagamenti accoppiati ancora esistenti.

L'attuale PAC, in coerenza la Strategia Europa 2020, per il periodo 2014-2020 rafforza la dimensione ambientale del primo pilastro introducendo il *greening*⁴ ossia la necessità di rispettare ulteriori impegni ed obblighi.

Lo sviluppo rurale amplia ed esplicita i suoi obiettivi (definiti Priorità, a loro volta declinate in Focus Area)rafforzando la crescita delle competenze quale leva per uno sviluppo efficace, competitivo e sostenibile delle imprese agricole, stimolando la diffusione delle innovazioni (soprattutto in cooperazione tra scienza e mondo produttivo), ponendo particolare attenzione alla mitigazione dei cambiamenti climatici (ormai avvertiti come fenomeno emergenziale nella Unione Europea) e alla salvaguardia delle risorse naturali (tutela della biodiversità, contrasto alla erosione dei suoli e al dissesto idrogeologico), promuovendo l'inclusione sociale e territoriale attraverso lo sviluppo locale, la diversificazione delle imprese nelle aree rurali e la diffusione delle tecnologie della informazione (la cosiddetta Banda ultra- larga) (tab. 18).

Tab. 18 – PAC 2014-2020. Priorità e focus area della sviluppo rurale

PRIORITA'	FOCUS AREA
Priorità 1 Trasferimento delle conoscenze e innovazione	1A - Stimolare l'innovazione, la cooperazione e lo sviluppo della base di conoscenze nelle zone rurali;
	1B - Rinsaldare i nessi tra agricoltura, produzione alimentare e selvicoltura, da un lato, e ricerca e innovazione dall'altro;
	1C - Incoraggiare l'apprendimento lungo tutto l'arco della vita e la formazione professionale nel settore agricolo e forestale.
Priorità 2 Redditività e competitività delle aziende agricole	2A - Migliorare le prestazioni economiche di tutte le aziende agricole e incoraggiare la ristrutturazione e l'ammodernamento delle aziende agricole;
	2B - Favorire l'ingresso di agricoltori adeguatamente qualificati nel settore agricolo e il ricambio generazionale.
Priorità 3 Organizzazione della filiera agroalimentare e gestione dei rischi	3A - Migliorare la competitività dei produttori primari integrandoli meglio nella filiera agroalimentare;
	3B - Sostenere la prevenzione e la gestione dei rischi aziendali.
Priorità 4 Ripristinare, preservare e valorizzare gli ecosistemi	4A - Salvaguardare, ripristinare e migliorare la biodiversità;
	4B - Migliorare la gestione delle risorse idriche;
	4C - Prevenire l'erosione dei suoli e migliorare la gestione degli stessi.
Priorità 5	5A - Rendere più efficiente l'uso dell'acqua in agricoltura;

⁴ Si tratta del rispetto di tre pratiche benefiche per il clima e l'ambiente, a fronte del quale si riceve il pagamento verde, una delle componenti del nuovo sistema dei pagamenti diretti. La prima pratica riguarda la diversificazione delle colture, la seconda il mantenimento dei pascoli permanenti nelle aziende dove siano presenti, la terza il mantenimento o la costituzione di aree di interesse ecologico (Efa - Ecological Focus Area).

Economia efficiente sotto il profilo delle risorse e resiliente al cambiamento climatico	5B - Rendere più efficiente l'uso dell'energia nell'agricoltura e nell'industria alimentare;
	5C - Favorire l'approvvigionamento e l'utilizzo di fonti di energia rinnovabili;
	5D- Ridurre le emissioni di gas a effetto serra e di ammoniaca prodotte dall'agricoltura;
	5E - Promuovere la conservazione e il sequestro del carbonio nel settore agricolo e forestale.
Priorità 6 Inclusione sociale e sviluppo economico	6A - Favorire la diversificazione, la creazione e lo sviluppo di piccole imprese nonché l'occupazione;
	6B - Stimolare lo sviluppo locale nelle zone rurali;
	6C - Promuovere l'accessibilità, l'uso e la qualità delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC) nelle zone rurali.

L'efficacia della PAC 2014-2020, in piena attuazione, potrà essere verificata nei prossimi anni. Un elemento che comunque sembra già manifestarsi, anche perché è già evidente nella sua impostazione, è la sussistenza di un approccio ancora settoriale del sostegno allo sviluppo del sistema agroalimentare. Ne è rappresentazione che l'aiuto al miglioramento della competitività delle imprese agricole ne enfatizza un maggiore integrazione nelle filiere agroalimentari a fronte di una fragilità di strumenti che consentano di intervenire, organicamente, lungo tutte le componenti della filiera. A questo si associa che gli investimenti sostenuti riguardano i prodotti agricoli - come codificati all'allegato I del Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea - che comprendono un elenco di prodotti trasformati non esaustivo di quelli realizzabili dalla industria agroalimentare, con l'esclusione - per esempio - del pane, della pasta e della birra. In prospettiva appare ragionevole un approccio più coerente e più inclusivo che possa massimizzare l'efficacia del denaro pubblico per lo sviluppo del sistema agroalimentare;

4. Alcuni elementi di scenario

Definito il sistema agroalimentare e descritte le sue principali caratteristiche in Italia, si possono fare alcune riflessioni sugli elementi di scenario.

Tra questi vi è sicuramente la **competizione internazionale**. E' una competizione che si gioca principalmente sul prezzo di vendita dei prodotti che vede favoriti i territori nei quali il costo dei fattori produttivi (tra tutti il lavoro) è inferiore; sulla quantità, fattore che privilegia i territori nei quali vi è maggiore disponibilità di superficie e risorse; sulla disponibilità temporale, premiale per chi riesce a destagionalizzare le produzioni; sulla qualità, sia come riconoscimento formale (si pensi alle Denominazioni d'Origine Protetta, quale il Parmigiano Reggiano) che come percezione dei consumatori.

A questo si aggiunge la **mutazione degli stili di consumo alimentare**. Si tratta di modificazioni conseguenti, soprattutto nei Paesi maggiormente sviluppati, ad alcuni fenomeni tra cui..

- Una nuova struttura demografica.
Si verifica un innalzamento della età media della popolazione che - coniugato al decremento della natalità - determina l'aumento della percentuale di persone anziane. Le esigenze legate ad un metabolismo specifico e la maggiore incidenza di stati patologici rendono necessari cibi che garantiscono il soddisfacimento dei fabbisogni alimentari propri di questa tipologia di consumatori.
La diminuzione del numero medio dei componenti i nuclei famigliari e della sempre maggiore diffusione di single, cui si associa il minor tempo da dedicare alla preparazione dei cibi, portano alla crescita di prodotti monoporzione – o comunque di quantità ridotta – e con maggior tempo di conservazione. Ne deriva, tra l'altro, la realizzazione di processi di trasformazione più complessi e a maggior contenuto di servizi.
- Un diversa sensibilità rispetto all'alimentazione.
La riscoperta del cibo come prima fonte di prevenzione e di cura, l'attenzione all'impatto ambientale degli alimenti - sia intermini che di tecniche produttive (si pensi al biologico) che di prossimità dei luoghi di realizzazione (il cibo a km zero) – l'attenzione alla eticità dei processi, la contaminazione dei gusti conseguente alla globalizzazione, sono tutti fattori hanno aperto (e chiuso) spazi di mercato.

Vi poi un incremento della **competizione nell'uso delle risorse**.

Gli agricoltori tendono ad abbandonare la propria attività, soprattutto nei luoghi ove remunerativa, o ad utilizzare la terra per la produzione di energie non svolgendo così più la funzione di gestori del territorio e privando la collettività e le componenti successive del sistema agroalimentare di materia prima. Questo incrementa la dipendenza dalle importazioni e, di fatto, da terzi. Inoltre, la progressiva scarsità di acqua e la diminuzione delle superfici coltivabili a causa dei cambiamenti climatici e della desertificazione rappresentano ulteriori fattori limitanti le quantità di produzioni agricole.

Ancora, vi è l'esigenza di "tenuta" della **competitività delle imprese**, fattore imprescindibile per la loro stessa esistenza. Tenuta che è ancora più importante nelle filiere agroalimentari ove, come visto, la formazione della ricchezza si concentra in alcune sue componenti spesso a scapito delle altre. Come pure il sistema è chiamato dalla collettività alla **tutela delle risorse naturali** e alla **conservazione del paesaggio**, funzioni non sempre agevoli da coniugare con le esigenze proprie della richiamata competitività.

Ulteriore elemento è la **contrapposizione tra il "locale" e il "globale"**.

Il primo è generalmente associato a prodotti di nicchia realizzati in piccole quantità, di eccellenza per qualità e/o perché a maggiore sostenibilità ambientale, tipico con l'accezione di avere una tradizione, fisicamente prossimo al mercato di consumo, fortemente legato al luogo di produzione, generalmente con prezzi maggiori, con limitata penetrazione sui mercati perché o indifferenti o – come consumatori – incapaci di apprezzarne le specificità.

Il globale, invece, è generalmente collegato a grandi quantità di produzione, a sostanziale omogeneità e quindi a scarsa differenziazione, privo di tradizione, senza legami con specifici territori, con prezzi contenuti, di accessibilità diffusa.

Sono codifiche probabilmente semplicistiche, considerando che il locale comunque ambisce ad incrementare i propri spazi di mercato, cosa sicuramente agevolata da un incremento della quantità prodotta e da una diminuzione dei prezzi, di fatto tendendo a divenire un globale. Quest'ultimo, invece, ha bisogno di differenziarsi per essere riconosciuto sui mercati e, sempre per la fidelizzazione dei consumatori, di acquisire una tradizione, mirando quindi a divenire un locale.

E' interessante anche interrogarsi su chi siano gli **agenti che possono condizionare il sistema**. Un ruolo importante lo ricoprono sicuramente la distribuzione commerciale e i grandi gruppi di trasformazione per la loro capacità di orientare gli acquisti e per posizione dominante rispetto alla produzione agricola. Ma anche i consumatori, generalmente oggetto di orientamento, possono divenire un soggetto decisionale.

Si può ritenere, infatti, che una leva importante sia il modello di consumo consapevole che appare sempre più presente negli stili di vita e che benissimo si “aggancia” alla sensibilità sul grande tema del rispetto delle risorse naturali.

Questa sensibilità ha probabilmente esigenza di irrobustirsi con la cognizione degli effetti economica e sociale di un differente uso delle risorse, sfuggendo da una dimensione a volte meramente emozionale e, in quanto tale, potenzialmente effimera.

In altri termini, con specifico riferimento al rapporto tra vitalità dei tessuti produttivi – in primis quello agricolo - e consumatori, avrebbe sicura utilità far sapere a questi ultimi quali sono i vantaggi e gli svantaggi delle loro scelte di acquisto.

Al riguardo si può ipotizzare, per esempio, una diffusa qualificazione delle produzioni in funzione della CO₂ emessa durante l'intero ciclo produttivo (dal campo alla distribuzione), tra l'altro in piena coerenza con le sempre più diffuse norme sui Gruppi di Acquisto Solidale. Si tratta di leggi che mirano anche a favorire nella ristorazione collettiva pubblica l'utilizzo di prodotti da filiera corta, prodotti a chilometro zero, prodotti di qualità.

Si può anche immaginare una narrazione in etichetta della formazione del prezzo, anche in coniugazione alla indicazione di eticità del ciclo produttivo, così da rendere erudito il consumatore su quanto del valore aggiunto compensi le singole componenti del sistema agroalimentare e, quindi, quanto stia contribuendo alla sussistenza delle imprese e alla tenuta del livello occupazionale.

Questi e tanti altri strumenti non farebbero altro che dare valore ad elementi di competitività intrinseci delle produzioni agricole (anello debole delle filiere), agevolando l'efficacia delle scelte di impresa e delle politiche pubbliche di sostegno. Nel lungo periodo, potrebbero contribuire significativamente ad un effettivo avvicinamento tra individuo e risorse naturali, tra utilizzatori e produttori, agevolando uno sviluppo effettivamente sostenibile.

Fonti e materiali consultati e utilizzati

L. Lanini, L. Malassis, G. Gherzi, *Introduzione all'economia agroalimentare*, Il Mulino, 1995

Emilio Chiodo, *Il sistema agroalimentare*, , Lezioni di economia e gestione delle imprese vitivinicole, Università degli Studi di Teramo, Facoltà di Bioscienze e Tecnologie Agro-Alimentari e Ambientali

CREA - Centro di ricerca Politiche e Bioeconomia, *L'agricoltura italiana conta 2017*

Angelo Frascarelli, *L'evoluzione della Pac e le imprese agricole: sessant'anni di adattamento*, *Agriregionieuropa*, anno 13, n. 50, Settembre 2017

Banca dati I.Stat, <http://dati.istat.it/>



IL MANUALE È STATO REALIZZATO NELL'AMBITO DEI PROGETTI FORMATIVI ITS:

P.O. PUGLIA 2014 – 2020 ASSE X – Avviso Pubblico n. 6/FSE/2017
Realizzazione di percorsi formativi di Istruzione Tecnica Superiore (ITS)
finalizzati al conseguimento del diploma di Tecnico Superiore,
DGR n. 1417 del 05/09/2017 (BURP n. 107/2017)